

D'Opera IN CORSO

Periodico dal carcere
di Opera

Registrazione Tribunale di Milano
N°67 del 17 marzo 2015

Anno 3 N°2 Maggio 2016

Francesco: dai reclusi di Opera le ostie per il Giubileo



Lo ha annunciato
il Pontefice durante
l'Angelus della
domenica mattina.
I nostri fornai sono
già al lavoro:
ne producono 3.500
al giorno

Pagine 2-3



**La tragedia delle
violenze
in famiglia
tra chi prima
si amava**

Pagine 16-17



**Noi al Salone
Internazionale
del libro di
Torino, dedicato
alla figura
di A. Gramsci**

Pagine 8-11

Il suo canto libero al Festival



**Gabriel Garko
ha letto un brano
composto
in carcere
da Giuseppe
Catalano.
Pag.5**

sanremo2016
66° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA

Da Opera il pane celeste per Papa Francesco

Lo ha annunciato in piazza San Pietro in occasione della giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

Santo Romeo



Nell'Anno Santo della Misericordia // **In questa messa, io vorrei ringraziare e anche voi ringraziate con me i detenuti del carcere di Opera, per il dono delle ostie confezionate da loro stessi e che saranno utilizzate in questa celebrazione. Li salutiamo con un applauso da qui, tutti insieme”.**

Sono le commosse parole pronunciate durante l'angelus in piazza San Pietro a Roma da papa Francesco in occasione della giornata Mondiale del migrante e del rifugiato che, nel contesto dell'anno Santo della Misericordia, è celebrata anche come Giubileo dei migranti. Erano presenti circa seimila migranti che hanno celebrato il “loro”

Giubileo, organizzato dalla fondazione Migrantes del Lazio.

Durante la messa celebrata dal cardinale “Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, sono state consacrate le ostie preparate dai detenuti del carcere di massima sicurezza di Opera, grazie al direttore dell'istituto penitenziario milanese Giacinto Siciliano, che a messo a disposizione un laboratorio attrezzato, e alla fondazione”Casa dello spirito e delle Arti”.

Le ostie sono ogni giorno realizzate dai “fornai” di Opera: **Ciro Giuseppe**, e **Cristiano**, tutti e tre in carcere per omicidio. Lavorano alacremente per realizzare le particole che poi vengono da tempo consegnate a nume-



rose parrocchie, in Italia e all'estero, che ne fanno regolarmente richiesta.

“In passato”, raccontano i tre detenuti, “ci siamo macchiati della più atroce violazione dei dieci comandamenti di Dio, cioè di omicidio. Oggi, però, possiamo far arrivare il frutto della nostra volon-

tà di redenzione ai cuori delle persone, soprattutto di quelle la cui sofferenza è dovuta ai criminali da noi stessi commessi”.

Nella pagina accanto potete leggere le loro interviste su come fanno a realizzare quelle che vengono definite “Cibo celeste”, di tutta la Cristianità.

Parlano i tre "fornai" che inviano le ostie prodotte a Opera anche in Africa

"Ne prepariamo 3.500 al giorno"

Santo Romeo

Con farina e amido di frumento

Abbiamo chiesto a Ciro, Giuseppe e Cristiano come fanno a preparare, da persone detenute, nell'area forno del carcere di Opera le ostie destinate al Giubileo.

Quali sono gli attrezzi che usate?

Si tratta di piastre nelle quali viene versato l'impasto e di fustellatrici per tagliare l'intera cialda in venti piccole ostie e due più grandi: le venti piccole sono per i fedeli, e le grandi le usano i sacerdoti.

Che forma

ha la cialda?

Ovviamente rotonda.

Quali sono gli ingredienti per l'impasto?

Acqua, farina, e amido di frumento, si mescolano sino a fare un impasto semi liquido.

Quanto tempo rimane l'impasto nelle piastre?

Dipende dal clima, da uno a due minuti.

Quante ne produce in un giornata?

Tremila cinquecento ostie in quattro ore.

Fate un controllo prima di impacchettarle?

Naturalmente sì.

Chi vi ordina le ostie? E come le consegnate?

Le ordinazioni in pratica arrivano da tutto il mondo, pensa che ce le chiedono persino dal Kenya e Sri Lanka, le consegne le effettua la fondazione "Casa dello spirito e delle arti" che è la promotrice del progetto.

Come avete imparato a farle? Seguendo un corso all'interno dell'istituto?

Si abbiamo imparato qui nell'istituto di Opera ci sono state tre signore gentili che già si occupavano di questo lavoro e lo svolgevano per piccole parrocchie.

Il vostro lavoro vi permette di realizzare un prodotto che diventa "Sacro": cosa provate? Vi emoziona o vi lascia indifferenti?

Naturalmente non ci lascia indifferenti visto che siamo tutti credenti. Sapere che queste ostie prodotte con le nostre mani un tempo sporche di sangue (ci tengono gli intervistati a precisarlo) oggi producono quello che durante la consacrazione eucaristica diventa il corpo di

"Cristo" non ci lascia per niente indifferenti anzi... ci emoziona molto.

Vi sentite gratificati, svolgere un'attività così speciale e piena d'amore?

Sì, però ci sentiamo partecipi di un qualcosa che sicuramente ci rende fieri e orgogliosi.

Cosa avete provato quando Papa Francesco, tenendo un'ostia in mano, l'ha innalzata al cielo ringraziando i detenuti di Opera?

Quando abbiamo sentito il Papa che ha ringraziato noi che gli abbiamo fornito le ostie per il Giubileo dei migranti ci siamo emozionati e commossi.

Cosa ne pensate voi dei migranti?

Queste persone che scappano dalle loro terre perché perseguitate politicamente per la guerra e avendo

fame, vengono da noi per cercare una vita migliore, da credenti crediamo che sia giusto che queste persone vengano aiutate, perché Dio nostro ci ha insegnato da sempre che dobbiamo considerarci tutti fratelli e sorelle.

E' vero che le ostie che produce voi vengono vendute anche per uso "farmaceutico"?

A noi non risulta che le nostre ostie vengono vendute per uso farmaceutico, ma che le diamo in dono alle parrocchie, perché più che un fattore economico il nostro lavoro vuole essere un messaggio di speranza di redenzione e di cambiamento per tutti gli uomini.

Ma come è nato il progetto?

Il progetto è promosso dalla fondazione "Casa dello spirito e delle arti" una onlus senza scopo di lucro già promotrice del progetto "Portate ovunque la croce costruita con il legno dei barconi dei migranti, e benedetta da Papa Francesco. Questa iniziativa è nata il nove aprile 2014, e da quel giorno ad oggi attraversa l'Italia con una staffetta spirituale che coinvolge parrocchie, monasteri, centri culturali, carceri, e ospedali.

Va anche aggiunto che la fondazione "Casa dello spirito e delle arti" è nata da un'idea di Arnoldo Mosca Mondadori, in particolare per la produzione delle ostie qui in carcere, e grazie all'impegno del Direttore dell'Istituto Giacinto Siciliano.

Gli intervistati sono le persone detenute Cristiano Valanzano, Giuseppe Ferlito, Ciro D'amora.

I detenuti Ciro, Giuseppe e Cristiano al lavoro nel carcere di Opera per realizzare le ostie che verranno spedite a Roma.



Il progetto dell'iniziativa è stato promosso dalla fondazione "Casa dello Spirito e delle Arti".





Le musiche e i testi delle canzoni segnano le stagioni della nostra storia

Note e motivi carichi di idee e memorie

Boris Zubine

Le canzoni che fanno cultura Molto spesso accade che la lettura di una inchiesta su un quotidiano o periodico viene dimenticata o superata. Mentre un brano musicale, ascoltato anche decine di volte, viene ricordato e metabolizzato nei ricordi come esempio di ottima informazione.

Ad esempio, ricordiamo il brano denuncia di Celentano contro la bomba atomica, le speculazioni edilizie, l'inquinamento, tutti argomenti dei quali si sono occupati anche canzoni di altri prestigiosi artisti. Ricordiamo su questo tema che produce informazione, Ornella Vanoni con "Le canzoni della mala", Gino Paoli "4 amici al bar che volevano cambiare il mondo", Roberto Vecchioni "Luci a San Siro", Gianni Morandi sul Vietnam "C'era un ragazzo", ecc.

E' quindi lecito immaginare la nascita di ogni "nuova" musica alla stregua di un'eruzione vulcanica, di un terremoto: fenomeni naturali frequenti, che sollecitano nuovi pensieri. In fin dei conti, tutta la musica che udiamo sollecita il nostro pensiero, che ha l'andamento di un'osmosi inarrestabile, ci fa conqui-

stare l'identità del mondo che plasma l'intero universo.

La musica, o canto che dir si voglia, ha sempre avuto valenze ideologiche, e si configura comunemente come manifestazione di protesta contro un sistema politico oppure di consolidamento del senso di appartenenza a una cultura subalterna. Tale cultura può essere quella di una parte politica oppure di una minoranza etnica o religiosa. La

musica è espressione di una visione della società, dei rapporti di classe e di potere, delle condizioni di vita e delle ideologie politiche che si contrappongono, generalmente, al potere dominante. La musica a sfondo politico e sociale nacque a partire dalla rivoluzione industriale ed ebbe diffusione parallelamente agli sconvolgimenti politici e ai mutamenti delle realtà sociali imposti dal sistema produttivo. In occasione dei momenti cruciali della storia moderna

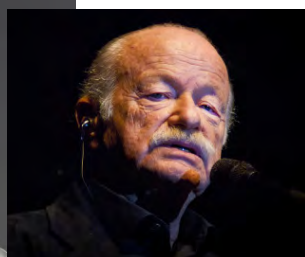
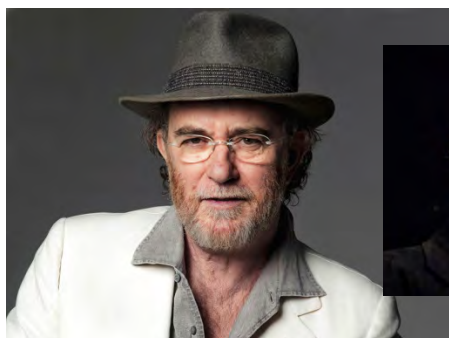
– in Italia, ad esempio, il Risorgimento, le lotte operaie e contadine, l'avvento del fascismo e la lotta partigiana, il dopoguerra e il movimento studentesco – si ebbe un enorme fiorire di musiche popolari.

Sono state quindi tramandate musiche che riguardano il lavoro, sull'emigrazione, sullo stato di povertà, sulle carceri, contro il servizio militare, contro la guerra, musiche apologetiche (ad esempio gli inni politici), musiche d'indipendenza (vari inni nazionali utilizzano testi rivoluzionari e patriottici), musiche di denuncia.

In conclusione, la musica pensa, abita e modella il nostro pensiero, ci nutre con lingue, linguaggi, testi: la musica è l'informazione del mondo, implacabile, irradia il suo dire e supera ogni barriera.

La musica è una autentica scultura vivente, un ritratto che prende corpo e respira nei tortuosi meandri della nostra memoria.

Come pantera nera, la musica sarà sempre una predatrice all'erta, assimilerà, metabolizzerà, e porterà allo scoperto qualsiasi situazione e informazione in un costante e felice "upgrading" del nostro avido interesse.



Uno struggente brano di Catalano recitato da Gabriel Garko diventerà una canzone

Il suo canto libero a Sanremo

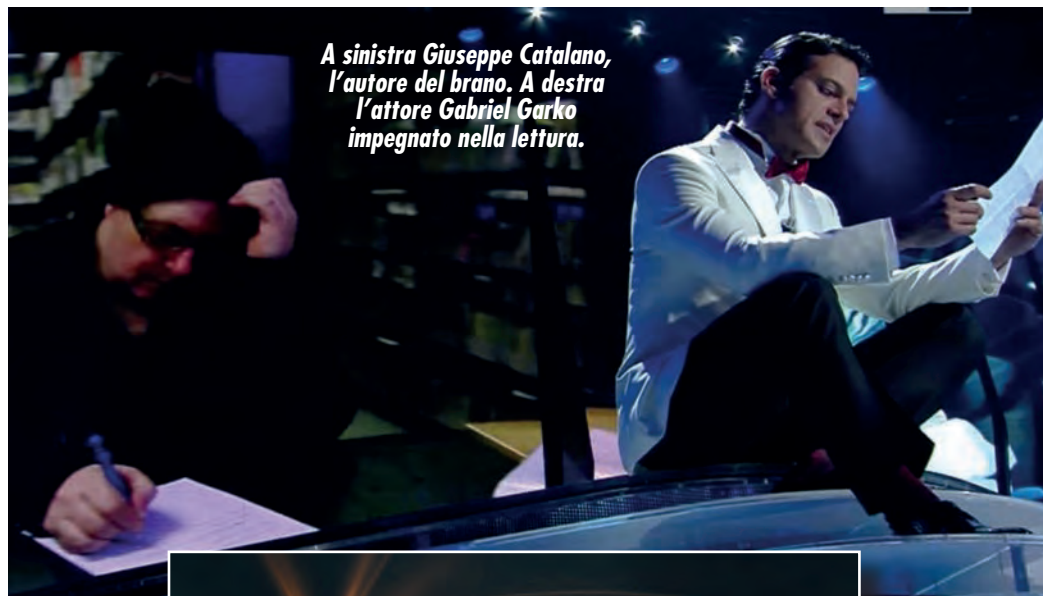
Giovan Battista Della Chiave

La storia di un compositore Giuseppe Catalano è approdato a Sanremo con una sua poesia, il cui testo, è stato recitato nella finale del festival dall'attore Gabriel Garko. Adesso il brano aspetta di essere musicato da un Big della canzone Italiana. Chi è Giuseppe Catalano? Fino a pochi giorni fa detenuto del Carcere di massima sicurezza di Opera, in passato ha svolto la professione di panettiere e pasticciere.

Grazie al progetto Leggere Libera-Mente ha vinto numerosi concorsi letterari e di poesia quali: Marina Incerti, Ambiat; ha avuto riconoscimenti nella prosa, ha collaborato nel progetto "Ci vediamo fuori" con Max dei Fichi D'india, Bruce Ketta (bruschetta) Carlo Negri, Salvatore Spoto, scrivendo per intero pezzi di Cabaret per Zelig.

Insieme al gruppo di detenuti corsisti di L.L.M ha collaborato a quattro libri, sul tema autobiografico. Ha inoltre pubblicato la sua personale autobiografia dal titolo "Radici Violate".

Con Barbara Rossi, i corsisti, e i collaboratori di L.L.M e il dottor Renzo Magosso, consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti Italiani, ha fondato il giornale "In Corso d'Opera". I corsisti detenuti hanno vinto il prestigioso Premio Vergani 2014 e sono stati



A sinistra Giuseppe Catalano, l'autore del brano. A destra l'attore Gabriel Garko impegnato nella lettura.



Post Scriptum di Giuseppe Catalano

*Amo il tempo che leggevo poesie
Quando la luna stendeva il bianco
sull'asfalto e ci invitava a seguirla.
L'auto scivolava dentro
quella luce calda dove mi perdevo
in quel silenzio di parole
e nel (tuo) profilo di una Venere antica.
Al di là del tuo viso le luci
sfuggenti creavano l'atmosfera
un dolce profumo inebriava quel momento.
Ho fermato quell'attimo*

*socchiudendo gli occhi
che ritrovo ogni volta che ti penso
Un flebile chiarore invade
questa stanza guardo fuori
attraverso il vetro spesso
si perdono i miei pensieri
tra la rugiada e la nebbia
oltre quel muro senza tempo.
Amo il tempo che ti leggevo poesie
dove io mi perdevo
in quel silenzio denso di parole.*

riconosciuti "redattori diversamente liberi". dall'Ordine dei giornalisti e dalla Federazione della Stampa. Speciale l'incontro di Catalano con Paolo

Bersano, maestro di musica che gli ha affiancato musicisti di fama nazionale collaboratori di De Andrè e Pino Daniele, per realizzare un suo C.D di

cui è autore dei testi della musica e cantante. Insieme a Paolo Bersano e ai musicisti in questione è creatore del progetto "Amico Mai".



Il ritorno in campagna dopo l'epocale esodo nelle industrie metropolitane

Con la crisi l'agricoltura torna all'antico

Giuseppe Catalano

Decisive le culture Bio Con l'avvento dell'Industrializzazione delle città del nord nel dopo guerra, e la conseguente richiesta di mano d'opera, le campagne del sud e non solo si sono letteralmente svuotate, lasciando il posto all'incuria e al degrado delle nostre terre. L'incessante richiesta di frutta e ortaggi che provenivano dalle città ha dato il via alle cosiddette coltivazioni intensive. Che tra le sue caratteristiche, oltre alla bassa qualità dei prodotti, ha dato il via all'uso incontrollato di diserbanti e pesticidi. Di conseguenza sono aumentate numerose malattie di origine tumorale e è stata decimata la flora e la fauna del nostro territorio, l'intera catena alimentare è stata contaminata da questi agenti chimici. Ricordiamo che hanno provocato la sparizione della quasi totalità delle rane delle nostre campagne proprio perché sono gli esseri animali più a stretto contatto con la terra inquinata e così si è intaccata l'intera catena alimentare della nostra fauna. Non hanno trovato scampo in questo stillicidio neanche gli esseri viventi dei nostri fiumi, laghi, e persino le



In alto, negli anni 50, la corsa verso la città. Che trasformò i contadini i operai. A fianco il ritorno alla terra.

conseguenze catastrofiche si sono viste analizzando la qualità delle nostre acque marine. Oggi la situazione complessiva è un poco migliorata, ci siamo resi conto anche se tardi che milioni di esseri viventi hanno perso la vita "grazie" all'uso indiscriminato di questi agenti chimici. Quindi prima abbiamo ricercato prodotti D.O.C poi man mano la ricerca dei consumatori si è spostata sui prodotti BIO. Ultimamente c'è un crescendo ritorno all'agricoltura intesa come lavoro. Una volta ogni famiglia aveva il suo piccolo appezzamento di

terra che usava per soddisfare il fabbisogno di frutta, ortaggi, pollame e uova. Oggi l'inversione di marcia è dovuta soprattutto alla mancanza di lavoro nelle industrie e fabbriche del nord, che nel frattempo la crisi Mondiale ha decimato. Non tutti i mali vengono per nuocere. È grazie a questa "sfortunata" circostanza che i nostri fiumi e le nostre terre e il nostro mare finalmente possono respirare un po' di ossigeno puro. Un Input importante del settore è avvenuto con l'evento Mondiale dell'EXPO. Preparatevi: ben presto ar-

riveranno sul mercato prodotti a zero inquinanti, km zero, zero costo e massimo sapore: coltivato da voi, come una volta, sul vostro balcone! Troverete un gran beneficio anche sul vostro umore: la bellezza della natura che fiorisce, il gustoso sapore della tavola di una volta, allietterà il vostro palato. L'uomo pensa sempre ad andare avanti, dimenticando spesso quello che eravamo, le nostre radici, la nostra cultura, cancellata da un incontrollata ricerca di benessere e dalla crescente richiesta di tutte le fonti energetiche ed alimentari che la natura mette a nostra disposizione. Ritornare alle origini a volte può essere una scelta intelligente, il dietro front della nostra agricoltura, anche se forzata dagli eventi, ha indotto ad adottare criteri di lavoro nel rispetto dell'ambiente. Parola di lupo (quello che perde il pelo ma non il vizio). Vuoi mettere un lupo col pollice verde? Meditate! Noi lupacchiotti allo sbaraglio vi manderemo lezione per lezione le istruzioni per l'uso, di un orto fai da te. Per i pigri, non abbiate timore: presto venderemo i nostri prodotti...Ma abbiate pazienza: li dobbiamo seminare!!!

Ormai da anni è attivo il laboratorio della liuteria all'interno del C.R di Milano Opera: è diventato un luogo che offre non solo momenti magici dell'arte ma anche armonie spirituali, che rappresenta il simbolo di tutto questo, il sole della Casa dello spirito e delle arti che, non a caso, riflette sugli nostri strumenti, "i violini".

Quando i liutai li accordano, o un musicista prova le qualità dei loro suoni, o forse una semplice persona tenta di suonarle, comprende che è sufficiente accarezzare le corde per sprigionare melodie che colorano le frontiere della nostra libertà. Grazie a queste meraviglie viene nutrito il nostro tempo e seminato il nostro futuro, ma vengono anche nutriti i nostri sorrisi e quelli delle persone esterne proprio perché attraverso una nota musicale si può ricevere la pace nell'anima.

E oggi in questo luogo, ricco di nuovi sguardi, dove

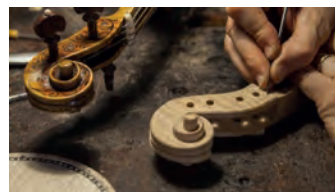


La troupe di Mediaset a Opera

La tv in visita ai nostri laboratori

Erjugen Meta

la fede ci rende uomini liberi e la nostra anima trova la sua pace perché



si sente più vicini al Dio, la troupe di Mediaset ha deciso di realizzare due puntate per l'anno del Giubileo sul tema del perdono che conduce il documentario "Frontiere dello spirito".

Le riprese sono state fatte

nel laboratorio della liuteria e anche nel laboratorio delle Ostie dove quattro nostri ragazzi le realizzano per il Vaticano: il no-



stro Papa Francesco le ha annunciate durante L'angelus: questo laboratorio fa parte della Fondazione della Casa dello Spirito e delle Arti.

Questo programma è andato in onda su Canale 5 alla domenica mattina con varie interviste di persone detenute raccontando come scontano la loro condanna e come trascorrono il tempo nei vari laboratori. Anche gli operatori dell'Istituto e la Polizia Penitenziaria sono stati intervistati ed hanno potuto spiegare come svolgono il loro lavoro e quali sono le esperienze vissute all'interno del C.R. Di Milano Opera.

Registrazione Tribunale di Milano
N°67 del 17 marzo 2015
Periodico d'informazione carceraria
di Opera pensato e scritto da persone detenute

Progetto
**LEGGERE
LIBERA-MENTE**

Editore **Cisproject**
Direttore Editoriale **Barbara Rossi**
Direttore responsabile **Renzo Magosso**
Vice direttori **Daniela Bianchini**
Marco Volpati
Art Director **Carlo Ubezio**
Coordinatore **Paolo Romagnoli**

Recensioni libri:
Pietro Citterio

Spettacoli e manifestazioni:
Giovanbattista della Chiave

Cronaca degli eventi che accadono in carcere:
Francesco Fusano;
Ndoja Gentian

Sanita' (salute e tossicodipendenze):
Alfredo Visconti
e Fabio Presicci

Inchieste:
Albert Borsalino,
Pietro Citterio,
Rino Buonsanto,
Carlo D'elia

Lavoro, economia e ambiente:
Amaro, Franco

Musicoterapia:
Boris Zubine

Rubrica delle lettere:
Giuseppe Catalano

Poesie:
Giuseppe Carnovale,
Alfredo Visconti e
Giuseppe Catalano

Cucina dietro le sbarre:
Santo Romeo

Strumenti musicali:
Meta Erjugen

Sport:
Christopher Santos

Nel mondo:
Borsalino Albert

Storie e fiabe:
Di Matteo Giuseppe

Religione:
Mauro Dell'Oglio

Redazione:
Filippo Cavaliere
Gianfranco Grossi
Maurizio Mancía
Abdellatif
Benaouinate
Walter Sponga
Antonino Di Mauro
Luigi Ferone
Sebastiano Russo

REDAZIONE



Al SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO

Ai redattori diversamenti liberi di LLM

Siamo invitati a partecipare al Salone del Libro di Torino con una rappresentanza di corsisti-detenuti, afferenti ai laboratori di Leggere Libera-Mente, dal 13 al 15 maggio 2016. Al Salone possiamo utilizzare uno spazio presso lo stand dell'editore La Vita Felice, per promuovere i nostri progetti editoriali, ed inoltre domenica 15.05 presenteremo il progetto e l'ultimo numero della rivista In corso d'Opera.

Il Salone del libro è una grande occasione di promozione per chi si occupa di progetti editoriali.

Sede Salone: Lingotto Fiere, via Nizza 280, 10126 – Torino

Area espositiva: Padiglioni 1, 2, 3 e 5 di Lingotto Fiere

Il programma della nostra partecipazione al Salone internazionale del libro è previsto per le giornate di venerdì 13, sabato 14 e domenica 15 maggio, secondo le seguenti modalità:

Venerdì 13:

Ore 8.00 partenza da Milano-Opera in auto.
- sosta dai carabinieri di zona per le comunicazioni necessarie- registrazione al Salone e avvio delle attività.

Sabato 14

Registrazione al Salone, visita ai vari stand e mostra espositiva, con affissione di alcuni scritti da distribuire al pubblico. Lancio del bando di concorso letterario: Adotta l'orso per uscire dall'auto-reclusione. Pranzo e cena: a carico del progetto LLM

Domenica 15

Registrazione al salone e avvio attività.

Ore 16-17: sala Avorio, galleria Visitatori, ingresso dal padiglione 3 (40 posti circa): presenteremo il progetto e l'ultimo numero della rivista In corso d'Opera.

Dopo cena, rientro a Milano-Opera, arrivo previsto in serata.

Il salone celebra la figura di Gramsci

Non è un caso che l'associazione culturale Leggere Libera-Mente, presente da circa dieci anni presso il Carcere di Opera, quest'anno ha aderito all'invito della Fondazione a partecipare al Salone del Libro di Torino che si terrà nel prossimo maggio.

L'associazione LLM guidata dalla D.ssa Barbara Rossi, psicologa e scrittrice di numerosi trattati, svolge all'interno del carcere un ruolo chiave nell'ambito della biblioterapia articolando le proprie attività attraverso specifici laboratori dedicati alle diverse modalità e tipologie espressive, avvalendosi di varie professionalità appartenenti al mondo della cultura, della comunicazione, della poesia, e della letteratura.

Un unicum inedito che con il proprio lavoro ha mostrato negli anni i suoi frutti riuscendo ad unire ciò



che il carcere invece tende ad isolare e a dividere.

Nell'ambito della manifestazione infatti, attraverso la lettura, l'approfondimento dei "Quaderni dal carcere" verrà celebrato Antonio Gramsci, politico, filosofo, giornalista e grande pensatore del XX secolo.

Temi e riflessioni scaturite dalla mente di Gramsci durante la sua lunga detenzione iniziata nel 1928, terminata alla fine del

1934 grazie alla libertà condizionata concessa per gravi motivi di salute, all'epoca da Mussolini.

Quasi tutti i giorni rifletteva camminando sulle frasi da scrivere e poi si chinava sul tavolino, senza mai sedersi, per riprendere a camminare e a pensare.

E' singolare come l'atteggiamento del grande filosofo e pensatore dell'epoca sia ancora oggi attuale e rispecchi i comportamenti di molte persone detenute, che rin-

chiuse nelle carceri, medita, riflette, analizza il proprio trascorso, e riprogetta mentalmente il proprio futuro.

LLM anticipa e contribuisce con il suo percorso pedagogico, a stimolare in ciascun individuo l'analisi e revisione critica del proprio passato, stimola momenti condivisi di riflessione autobiografica contribuendo a far ritrovare in ciascuno la consapevolezza della legalità e del vivere in armonia nella società civile. Il Salone del Libro sarà quindi una grande occasione per mostrare al mondo di fuori la produzione letteraria in poesia e in prosa edita da LLM ed elaborata dalle persone detenute nel carcere di Opera, nelle quali si evince come l'approfondimento, la meditazione, la cultura siano i migliori strumenti per restituire alla società individui diversi, consapevoli e migliori.

La vera storia di Antonio Gramsci stoncata dalle sofferenze in carcere

“Ho dato la vita per le mie opinioni”

Albert Borsalino, Pietro Citterio

Fondo l'Internazionale Comunista
La vita di Antonio Gramsci (Ales 22-1-1891/Roma 27-4-1937) è oltremodo interessante dal punto di vista storico e umano.

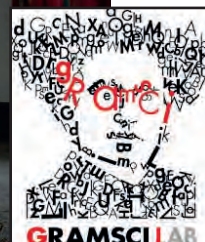
Antonio Gramsci riscontra fin dalla tenera età gravi problemi di salute, a due anni infatti si ammala del morbo di Pott, una tubercolosi ossea che in pochi anni gli deforma la colonna vertebrale e gli impedisce una normale crescita: adulto Gramsci non supererà il metro e mezzo di altezza.

Proprio per le sue delicate condizioni di salute Antonio comincia a frequentare la scuola elementare soltanto a sette anni: la conclude nel 1903 con il massimo dei voti ma la situazione economica familiare, a dir poco disastrosa a causa della detenzione del padre Francesco per peculato, non gli permette di iscriversi al ginnasio.

A inizio 1904 Francesco Gramsci, suo padre, grazie ad un' amnistia, anticipa la sua uscita dal carcere e viene riabilitato nel vecchio ufficio del catasto, dove lavorerà per il resto della sua vita, potendo così contribuire nuovamente alla carriera scolastica del figlio e iscrivendolo al piccolo e inadeguato ginnasio comunale Santu Lussurgiu. Nel 1911 Antonio con-



La cella dove è stato detenuto da prigioniero politico anti-fascista Antonio Gramsci nel carcere di Turi in Puglia.



segue la licenza liceale con una buona votazione, tutti otto e un nove, e gli si prospetta la possibilità di continuare gli studi all'Università. “In un tema dell'ultimo anno di Liceo Gramsci...” scriveva, esprimendo chiaramente le proprie idee socialiste,” Le guerre sono fatte

i privilegi e le differenze sociali, essendo prodotto della società e non della natura, possono essere sorpassate”.

Gramsci riesce a partire per Torino e ad iscriversi all'università di quella città grazie ad un bando riservato agli studenti poveri licenziati nei licei del

si trova a dover affrontare. L'Università di Torino vanta in quel periodo professori di altissimo livello e di diversa formazione: Luigi Einaudi, Francesco Ruffini e parecchi altri.

Gramsci ricorda che con questi e con molti altri intellettuali dei primi quindici anni del secolo egli partecipava in tutto o in parte al movimento di riforma intellettuale e culturale di Benedetto Croce il cui punto era che l'uomo moderno può e deve

vivere senza religione rivelata o positiva o mitologica o come altro si vuol dire. Gramsci ricorderà più volte come questo argomento gli sembrasse il maggior contributo alla cultura mondiale che abbiano dato gli intellettuali



per il commercio, non per la civiltà. La rivoluzione francese ha abbattuto molti privilegi, ha sollevato molti oppressi ma non ha fatto altro che sostituire una classe all'altra nel dominio. Ha però lasciato un grande insegnamento;



regno.

Gramsci se la passa male economicamente a Torino: la borsa di studio vinta prevede infatti il pagamento della somma di lire 70 mensuali, cifra che neanche lontanamente si avvicina alle reali spese che

moderni italiani.

Nel novembre del 1913 Antonio si iscrive al Partito socialista. In questo periodo si ritrova indietro con gli esami e rischia di perdere la borsa di studio a causa di una forma di anemia cerebrale che gli toglie la memoria e lo fa quasi impazzire. Riconosciuto afflitto da grave nevrosi gli fu concesso di recuperare gli esami in primavera.

L'iscrizione al partito gli permise di superare un lungo periodo di solitudine, ora frequentava i giovani compagni di partito fra i quali Tasca, Togliatti e Terracini. Nel 1915, contemporaneamente all'entrata in guerra dell'Italia, entra nella redazione dell'*"Avanti!"* dal quale si occuperà di critica teatrale, scoprendo il talento di Pirandello prima dei suoi contemporanei.

Nel 1917 lo zar di Russia è rovesciato da pochi giorni di manifestazioni popolari che chiedono cibo e la fine dell'autocrazia. Viene instaurato un governo liberale moderato e si ricostituiscono i soviet, forme di rappresentanza su base popolare già creati durante la precedente rivoluzione russa del 1905. In Italia la guerra interminabile, la penuria di generi alimentari, la sconfitta di Caporetto e l'eco della rivoluzione russa portano a insofferenze che a Torino sfociano, nell'Agosto del 1917, in una sommossa che viene repressa lasciando sul

campo oltre 50 morti e 200 feriti, la città dichiarata zona di guerra con applicazione della legge marziale, arresti a catena che colpirono oltre ai diretti responsabili anche gli elementi politici d'opposizione e l'intero nucleo



ponendo all'ordine del giorno la necessità di introdurre nelle fabbriche italiane nuove forme di potere operaio, i Consigli di fabbrica, sull'esempio dei Soviet russi. Il progetto degli ordinovisti era di porsi problemi politici fino al problema della stessa organizzazione, della gestione operaia della fabbrica, sostituendosi al capitalista: nel settembre 1919

no il 15 Aprile e la serrata di tutte le fabbriche piemontesi mentre il governo presidiava il capoluogo con migliaia di soldati. Lo sciopero fallisce per la resistenza degli industriali ma anche per l'isolamento con cui la Camera del Lavoro, controllata dai riformisti socialisti e contrari alla costituzione dei consigli operai, e lo stesso partito socialista lasciarono i lavoratori piemontesi.

Gramsci denuncia su *"Ordine nuovo"* l'inefficienza e l'inerzia del partito. Secondo lui occorre che il partito socialista acquisisse una sua figura precisa e distinta, passare cioè da partito parlamentare piccolo borghese a partito del proletariato rivoluzionario che lotta

per l'avvenire della società comunista. Dopo il fallimento dell'occupazione delle fabbriche del 1920 a causa della mancanza di una strategia dei dirigenti socialisti e dell'impreparazione degli stessi operai a iniziative rivoluzionarie, il 21 gennaio 1921 si realizza la scissione da tempo pensata da Gramsci e nasce a Livorno il "Partito Comunista d'Italia, sezione italiana dell'internazionale" il cui comitato centrale era composto dagli astensionisti, dagli ex-massimalisti e dagli ordinovisti.

Alla fine di maggio parte per Mosca designato a rappresentare il Partito italiano nell'esecutivo dell'In-



della sezione socialista, con l'accusa di istigazione alla rivoluzione. Gramsci rimane l'unico redattore de *"Il grido del popolo"* che cesserà le pubblicazioni il 19 ottobre 1918.

Finita la guerra e usciti dal carcere i dirigenti piemontesi del partito, dal 5 dicembre 1918 Gramsci lavora unicamente all'edizione piemontese dell'*"Avanti!"*. Il primo maggio 1919 esce il primo numero dell'*"Ordine nuovo"* con Gramsci segretario di redazione e animatore della rivista. L'idea di Gramsci era di improntare il nuovo giornale su posizioni nettamente operaistiche,

alla FIAT furono eletti i primi consigli. Inizia un duro braccio di ferro tra i tre maggiori industriali torinesi, Olivetti, De Benedetti e Agnelli e gli operai delle loro fabbriche che secondo gli imprenditori continuavano a richiedere esorbitanti pretese. Lo scontro culmina con uno sciopero generale a Tori-

ternazionale comunista. Qui conosce la sua futura moglie, la dirigente russa, Eugenia Scucht.

Nel V Congresso dell'Internazionale, tenutosi nel 1922 sotto l'avvento del potere di Mussolini, ai delegati comunisti italiani fu posta con forza la necessità di fondersi con la corrente socialista degli internazionalisti e di costituire un nuovo esecutivo.

Gramsci rimane il massimo dirigente del Partito a seguito dell'arresto dei rappresentanti del nuovo Esecutivo.

Il 12 febbraio 1924 esce a Milano il primo numero dell'Unità, giornale così nominato dalla necessità di unire tutta la classe operaia intorno al partito, all'unità degli operai e dei contadini, all'unità del Nord e del Mezzogiorno, all'unità di tutto il popolo italiano nella lotta contro il fascismo.

Il 10 giugno dello stesso anno viene rapito e ucciso il deputato socialista Matteotti per mano di un gruppo fascista. L'opposizione parlamentare, di cui Gramsci era diventato nel frattempo deputato, sceglie la sterile linea di abbandonare il parlamento dando luogo così alla Secessione dell'Aventino: i liberali speravano in un appoggio della corona che non venne. I comunisti uscirono allora dal Comitato delle opposizioni aventiniane il quale, secondo Gramsci, non aveva alcuna volontà di agire. Il 26 novembre tutto il gruppo parlamentare comunista rientra in parlamento per celebrare la scomparsa

di Matteotti e ciò sancisce di fatto l'inutilità dell'esperienza aventiniana. Dal 20 al 26 gennaio 1926 si svolge clandestinamente a Lione il III Congresso del Partito al quale partecipano 70 delegati tra cui Gramsci, Togliatti, Bordiga e Tasca.

Il 31 ottobre 1926 Mussolini subisce a Bologna un attentato senza conseguenze personali che costituisce però il pretesto per

attività cospirativa, istigazione alla guerra civile, apologia di reato e incitamento all'odio di classe, viene condannato il 4 giugno a vent'anni, quattro mesi e cinque giorni di reclusione; il 19 luglio raggiunge il carcere di Turi, in provincia di Bari.

L'8 febbraio Gramsci inizia la stesura dei suoi Quaderni dal carcere. Quasi tutti i giorni rifletteva

al morbo di Pott di cui soffriva fin dall'infanzia, fu colpito da arteriosclerosi e poté così ottenere una cella singola; cercò di reagire all'ingiusta detenzione studiando ed elaborando le proprie riflessioni politiche, filosofiche e storiche, tuttavia le sue condizioni di salute continuarono a peggiorare e in Agosto ebbe una grave emorragia. Il 7 marzo 1933 ebbe una seconda grave crisi con allucinazioni e deliri. Si riprese a fatica senza farsi illusioni sul suo immediato futuro.

Il 25 ottobre 1934 Mussolini accolse finalmente la richiesta di libertà condizionata ma Gramsci rimase confinato nella clinica del dottor Cusamano a Formia, dove era stato trasferito il 7 dicembre

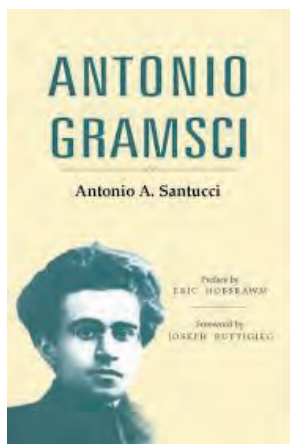
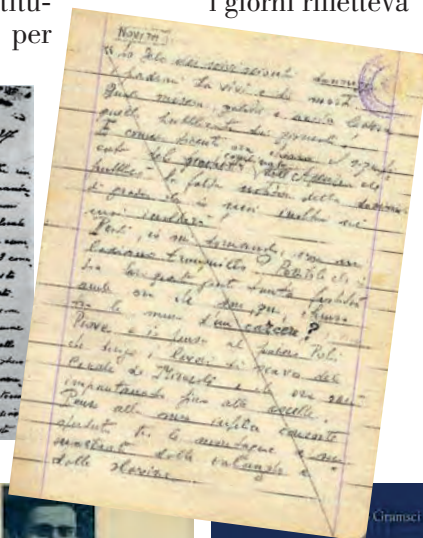
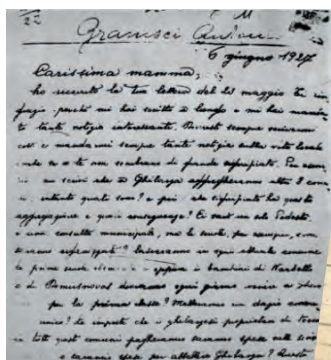
1933, sorvegliato in camera e all'esterno.

Il 21 Aprile 1937 passa dalla libertà condizionata a quella piena ma era ormai in gravissime condizioni di salute e morì all'alba del 27 aprile. Antonio Gramsci è stato un politico, filosofo, giornalista, linguista e critico

letterario.

E' considerato uno dei più importanti pensatori del XX secolo.

In una lettera alla madre egli scrive "Non ho mai voluto mutare le mie opinioni, per le quali sarei disposto a dare la vita e non solo, la ho data: ma non potevo fare diversamente. La vita è così, molto dura, e i figli qualche volta devono conservare il loro onore e la loro dignità di uomini".



l'eliminazione degli ultimi residui di democrazia: il 5 novembre il governo scioglie i partiti politici di opposizione e sopprime la libertà di stampa. L'8 novembre Gramsci viene arrestato e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli. Da lì passa un periodo di confino a Ustica per essere poi trasferito a San Vittore a Milano. Il processo inizia a Roma il 28 maggio 1928 ed è celebrato dal tribunale speciale fascista. Gramsci, accusato di

camminando sulle frasi da scrivere e poi si chinava sul tavolino, senza mai sedersi, per riprendere a camminare e a pensare. Nel 1933 viene a contatto con Sandro Pertini, componente del PSI e detenuto nella casa penale di Turi. Entrambi, nonostante i pensieri politici differenti, diventano grandi amici e Pertini ricordò spesso nei suoi discorsi il compagno e le tristi condizioni di salute che lo stroncavano. Dal 1931 Gramsci, oltre

Bando di concorso letterario

Adotta l'orso, per uscire dall'auto-reclusione

Seconda edizione 2016

La nostra società è malata di "auto-reclusione". Sarà un'affermazione forte, ma questo è quanto si può dedurre calcolando i milioni di persone che ne sono in un qualche modo "affette".

Possiamo infatti azzardarci ad affermare che tutte le "malattie" del nostro tempo ne sono in qualche modo una conseguenza.

Basti pensare ai milioni di depressi che si chiudono in casa, ai milioni di persone che soffrono di attacchi di panico e che giorno dopo giorno si auto-recludono sempre più, o ai dipendenti da internet, che possono arrivare a licenziarsi o a non andare a scuola per vivere in un mondo parallelo. E che dire poi dell'anoressia o bulimia? Non sono forme di chiusura in sé, di non espressione della propria vitalità? E che dire delle persone chiuse in carcere, che si auto-recludono, rinunciando a partecipare alle attività che, benché limitate, comunque sono presenti? Ebbene sì, anche in carcere ci si può auto-recludere. Rabbia, paura, vergogna, indegnità, imperdonabilità, desiderio di riscatto... sono alcuni dei sentimenti di cui parla chi si è raccontato.

La biblioterapia e la scrittura possono svolgere un ruolo importante per evitare di rinchiudersi 'in un mondo diverso, isolato'. La prima edizione ha visto la presenza di molte persone detenute tra i premiati e i segnalati, che hanno raccontato dei traumi e delle circostanze che hanno preceduto e a volte causato la reclusione. Il coinvolgimento di Book City scuole consentirà un accesso più semplice al bando anche da parte dei giovani, che sono di frequente vittime di questo processo. Questi sono i motivi che sostengono la nascita di questo bando di concorso letterario, che vuole essere non solo un bando ma una vera e propria campagna di sensibilizzazione per dare voce e sostegno alla vita che è in ognuno di noi e alla sua libera espressione. Aiutateci anche tu a rompere questo tabù.

Tema: Scrivi un racconto, una lettera, una pagina di diario, una poesia che abbia come tema di fondo l'autoreclusione, l'isolamento volontario che il protagonista della storia si è scelto per sfuggire al confronto con altri. Sarà apprezzato se dalla narrazione emergano le cause, gli effetti e uno spiraglio di speranza trovata o da perseguire

Sezioni: sono previste 4 sezioni ed è ammessa la partecipazione ad una sola sezione con un inedito:

- A. Racconto autobiografico: al massimo due cartelle
- B. Racconto di fantasia: al massimo due cartelle
- C. Poesia: 1-2 liriche per un massimo di 60 versi
- D. Artistico: disegno, foto o prodotto multimediale

Partecipanti: possono partecipare tutti, minorenni e maggiorenni, reclusi e liberi, studenti, lavoratori e pensionati, ospedalizzati e non...

Iscrizione: gratuita. Chiediamo un contributo volontario di Euro 5,00 a parziale copertura delle spese di segreteria

Scadenza: 30 giugno 2016

Elaborati: i concorrenti sono invitati a consegnare i lavori in formato A4, possibilmente scritti al computer o a macchina; per le persone detenute si accettano anche in stampatello.

Consegna: i concorrenti dovranno consegnare gli elaborati accompagnati da scheda di iscrizione:

- via mail, all'indirizzo segreteria.organizzativallm@gmail.com
- per posta, indirizzando a: Cisproject - via Cimarosa n 13 - 20144 Milano - solo per persone detenute
- personalmente al gruppo Leggere Libera-Mente presso la Casa di Reclusione di Milano-Opera - solo per persone detenute

Giuria: sarà composta sia da corsisti detenuti del progetto Leggere Libera-Mente, sia da giornalisti che da cultori della materia. In seguito verrà comunicata la sua composizione.

Vincitori:

- Euro 150 al primo classificato di ogni sezione
- Euro 100 al secondo classificato di ogni sezione

I premi non sono cumulabili. La giuria si riserva di indicare alcune segnalazioni di merito.

Premiazione: verrà comunicata in seguito ai partecipanti e tramite comunicato stampa.

Diritti d'autore: i concorrenti si assumono ogni responsabilità in ordine alla paternità degli scritti inviati, esonerando gli organizzatori da ogni qualsivoglia responsabilità anche nei confronti di terzi. Gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, autorizzano gli organizzatori a pubblicare le proprie opere, rinunciando a qualsiasi pretesa economica.

Tutto il materiale inviato per il concorso non verrà restituito, se non su precisa richiesta dell'autore. Le opere vincitrici alla data della premiazione dovranno essere inedite e svincolate da diritto di terzi

Informativa: la partecipazione al concorso comporta l'accettazione incondizionata delle norme del bando e l'autorizzazione a Leggere Libera-Mente, ai sensi e per gli effetti del D Lgs. N 196/2003, al trattamento dei dati personali, onde permettere il corretto svolgimento delle operazioni del concorso.

Scheda di partecipazione

Concorso "Adotta l'orso. Per uscire dall'Auto-reclusione"

Per partecipare al concorso "Adotta l'orso" ogni autore deve compilare il modulo sottostante, con cui accetta tutte le norme contenute nel Bando/Regolamento. Eventuali utilizzi ad uso commerciale avranno come obiettivo quello di sostenere il progetto Leggere Libera-Mente

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

CAP _____

Città _____

Telefono _____

Email _____

Titolo del lavoro _____

Sinossi (max 3 righe)

Biografia dell'autore (max 5 righe)

Tutela dati personali: ai sensi della legge 31/12/96 n° 675, art. 10, la Segreteria dichiara che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio; dichiara inoltre che con l'invio del materiale letterario partecipante al concorso l'interessato acconsente al trattamento dei dati personali. Gli autori autorizzano Associazione Cisproject alla pubblicazione editoriale dei contenuti dei lavori finalisti, sia su materiale stampato che su supporto digitale o nella rete web, sia a livello nazionale che internazionale, cedendo alla stessa Associazione Cisproject i diritti di sfruttamento commerciale delle loro opere in relazione alle vendite dell'antologia e/o altro così come previsto nel Bando.

Data _____ Firma _____

Garantisco che l'opera è originale e inedita e che l'eventuale pubblicazione del testo non avverrà in violazione di diritti di terzi. Inoltre con la presente dichiaro di aver preso visione del Bando e di accettarlo integralmente e in ogni sua parte.

Data _____ Firma _____

Spedire il modulo compilato all'indirizzo segreteria.organizzativallm@gmail.com mettendocomo oggetto della mail "Iscrizione Concorso Adotta l'orso uscire dall'auto-reclusione" e nominando questo file: `scheda_partecipazione_nome_cognome`. Spedire assieme a questo modulo l'elaborato (in formato DOC oppure ODT) nominando il file `titolo_autoreclusione_2015`.

Nelle comunità chiuse la sicurezza alimentare è importante per restare in salute

Servono controlli sui cibi che entrano

Alfredo Visconti

In cella allevia le sofferenze

Le Carceri, come del resto ogni comunità, sono luoghi nei quali la sicurezza degli alimenti deve rispettare regole precise di controllo onde evitare contaminazioni dovute alla cattiva conservazione degli stessi.

Nelle Carceri, oltre ai generi alimentari somministrati giornalmente dall'Amministrazione Penitenziaria sotto forma di pasti cucinati, si possono acquistare attraverso le varie imprese di mantenimento,

alimenti di ogni genere; gli uni e gli altri possono subire contaminazioni derivanti dalle modalità di distribuzione e da cotture non sempre conformi a igiene. Tali alimenti arrivano in Carcere dopo aver subito più passaggi tra degli addetti alla distribuzione, per tanto le garanzie di freschezza e di igiene sono sempre difficili e complesse da rispettare.

L'OMS rende noto che sono più di 200 le malattie che vengono diffuse attraverso il cibo.

Gli effetti dell'ingestione di cibi contaminati spesso non vengono riconosciuti, quindi, non vengono presi provvedimenti in proposito. Oltre



nitaria danneggiandolo e rendendolo meno fruibile per l'impovertimento delle risorse ad esso destinate.

“Secondo l'OMS i governi dovrebbero fare della sicurezza alimentare una priorità di salute pubblica, in quanto svolgono un ruolo fondamentale dello

responsabile e forniscano alimenti sicuri per i consumatori”

Nella nostra realtà che è quella, come si è detto, di persone che vivono in cattività e, per tanto, impossibilitate a poter scegliere gli alimenti di cui nutrirsi, a dotarsi di mezzi di conservazione idonei e spesso a poter correttamente igienizzare arnesi di cottura e ambienti, la prevenzione è l'unica arma vincente.

Ovviamente per prevenzione si intende: educazione alimentare, informazione, scegliere alimenti che non devono essere necessariamente delle vere diete, ma puntare sulla conoscenza

della composizione di ogni cibo, sulle proprietà organolettiche e sulla conservazione. L'Ammini-

strazione preposta dovrebbe, inoltre, farsi carico di mantenere adeguati sistemi e infrastrutture onde poter rispondere e gestire i rischi per la sicurezza ali-



2 milioni di persone muoiono per dissenteria legata a cause alimentari.

Gli alimenti non sicuri creano un circolo vizioso di malattie e malnutrizione che colpiscono soprattutto i bambini, gli anziani e le persone già ammalate e questo incide molto sul sistema di assistenza sa-

sviluppo di politiche e quadri normativi per stabilire e attuare sistemi efficaci di sicurezza alimentare, per garantire che i produttori alimentari e i fornitori lungo tutta la catena alimentare operino in maniera

Per l'anziano in carcere c'è bisogno di attenzioni e assistenza



Anche in carcere assistiamo a un sensibile aumento della presenza di persone anziane ipotizzabile intorno al 20% dell'intera popolazione carceraria. Leggi esistenti che possono evitare tale fenomeno esistono ma vengono raramente applicate. L'anziano in regime detentivo è molto più esposto a stati d'ansia e di depressione; si lascia andare, non si prende cura di sé, si sente escluso perché non sufficientemente curato, non partecipa attivamente alla "vita" quotidiana perché emarginato dalla differenza d'età con la maggioranza degli ospiti più giovani.

Continua a pagina 23



Il tatuaggio è un vero e proprio intervento e come tale va affrontato con tutte le precauzioni mediche e le prerogative di igiene.



Come evitare rischi anche gravi, soprattutto nell'ambiente penitenziario

Tatuaggi senza pericoli di infezione

Fabio Persicci

Il rischio di infezioni
Come in ogni altra parte del mondo, anche in Italia i tatuaggi sono sempre più diffusi. Ancora oggi, purtroppo, molti non conoscono quali regole vanno seguite per evitare rischi per la salute ed il dato deve far riflettere soprattutto all'interno dell'ambiente penitenziario, ove vengono sottovalutate le precauzioni da prendere sia per disinfezione sia per imprudenza.

Sia i medici che i tatuatori professionisti concordano sul fatto che prima di sottoporsi ad un tatuaggio è bene pensarci a fondo. Non a caso, è fortemente consigliato accertarsi che la persona cui ci rivolgeremo per il tatuaggio abbia tutti i requisiti formativi e rispetti le prerogative d'igiene.

Già questi due dati devono far riflettere sul fatto che in una casa di reclusione se è possibile incontrare un tatuatore professioni-

sta è senz'altro sicuro che quest'ultimo non disporrà di locali e attrezzature adatte, senza tener conto della totale assenza di mezzi per disinfettare i presidi utilizzati per il tatuaggio. Benché la percentuale di complicanze dei tatuaggi sia intorno al 5% questo è un dato sottostimato.

Le più frequenti sono infezioni, granulomi, raccolte di pus, fino alle rare forme di reazione allergiche.

All'interno delle case di reclusione, pochissimi sono informati dei rischi, specie della possibile introduzione di batteri du-

rante questa procedura non adeguatamente protetta. Inoltre bisogna sempre sapere, prima di sottoporsi ad un tatuaggio, se si è portatori di problemi di coagulazione e di predisposizione a reazioni allergiche. Pertanto, queste sono le regole da sapere prima di un tatuaggio:

1. ambiente protetto ed operatore che utilizza guanti, mascherina e camicia monouso
2. accurata pulizia delle mani del tatuatore, prima della procedura
3. sterilizzazione degli strumenti, e macchinetta

protetta da guaina monouso

4. disinfezione accurata della cute nella zona del tatuaggio

5. rivolgersi immediatamente al medico in caso di problemi.

Talvolta, capita che ci si possa pentire del tatuaggio e si decida di toglierlo. In quel caso diventa ancora più complicato, e malgrado diverse sedute il risultato non sempre è assicurato. In questi casi, solo il medico deve intervenire, utilizzando un apposito laser. I tempi di "cancellazione" di un tatuaggio sono lunghi, associati a dolore, rischio bruciature e con costi anche alti.

Infine se il tatuaggio è ben riuscito lo si deve proteggere con creme protettive. Pertanto ricapitolando, per il rispetto della nostra salute, conviene evitare l'idea di creare sulla propria pelle un tatuaggio in questo ambiente, ed una volta riconquistata la libertà affidarsi a dei professionisti seri.



Il grido di allarme dei ricercatori di microbiologia

L'abuso di antibiotici abbassa le difese naturali anche contro Zika

Alfredo Visconti

Un bombardamento chimico

Viviamo in un Paese civilizzato chiamato Italia e in un contesto ancor più vasto chiamato Europa.

In Italia e in Europa sono state fatte importanti scoperte nel campo della cura di diverse immunodeficienze. Molte le cure per l'immuno depressione, tanto che si è arrivati ad avere antibiotici sempre più potenti.

Anche i batteri, però, si sono fatti "furbi" diventando a loro volta immuni ai nostri farmaci, stanchi di un massiccio e continuo bombardamento a base dei suddetti antibiotici. Tutto questo ha portato inevitabilmente ad una situazione paradossale dalla quale sembra non sia tanto facile uscire. Ma la nostra terra, come è noto, è terra di frontiera, aperta a popolazioni provenienti, per lo più, da paesi africani.



Uomini, donne e bambini spesso portatori di deficienze immunitarie ma non abituati alle cure massicce adottate dai paesi più evoluti. Ovviamente oltre all'obbligo di accoglienza e di ospitalità dei migranti abbiamo anche quello di curarli onde evitare l'espandersi di eventuali epidemie come, ad esempio, lo ZIKA che pur essendo

poco più pericoloso di una influenza, qualche preoccupazione la desta. Ma proprio quando ci accingiamo a prestare le cure a migranti che ne avessero necessità, restiamo spiazzati perchè i farmaci che da noi sono ormai di uso comune, per loro potrebbero risultare addirittura nocivi non essendo fisicamente preparati all'assun-



In alto l'insetto Zika il cui arrivo in Europa preoccupa i microbiologi e tutte le autorità sanitarie.

zione di dosi massicce.

Una ulteriore minaccia in capo a questa povera gente che cerca solo un posto dove sentirsi al riparo da guerre, carestie, divergenze politiche e religiose. Una minaccia che arriva proprio da chi dovrebbe prestare soccorso. Ovviamente una minaccia non voluta e soprattutto non diretta a chi transita nei nostri territori. Semmai essa è frutto di un uso smodato e a volte neppure necessario di farmaci antibiotici per qualunque tipologia di malanno, quasi non fossimo più capaci di fare affidamento sulle nostre risorse. Percepriamo gli attacchi alla nostra salute, anche i più banali, come fossero attacchi di alieni contro i quali si scarica il massimo della potenza difensiva perchè altrimenti non si sa come affrontarli. Il nostro organismo è capace di reagire formando anticorpi perciò, lasciamo fare alla natura!

Quando le vittime sono uomini

Siamo tutti colpevoli, come quell'attento e ligio signore, col quale ci eravamo lasciati nell'articolo da me scritto sul giornale n. 3, dove terminava con la frase sconvolgente: "non ci resta che piangere", dopo avere assistito passivamente all'ennesima strage familiare.

Colpevoli di valutare e sminuire ogni atroce fatto, sia interfamiliare che di cronaca nera in generale e ridurla ad un semplice numero statistico, senza fermarsi "mai" a riflettere per poter intervenire con tempestività e prevenzione, sia direttamente che, avvisando ogni organo competente: forze dell'ordine e servizi sociali. Solo prevenendo drasticamente, con informazioni mirate e sensibilizzanti si potrà raggiungere quello status sociale, dove la parità è tale, sia per la donna che per l'uomo.

Dobbiamo ritrovare un giusto vivere etico e morale sano che contrasti e fermi l'attuale convulso, errato, deleterio e insano mondo che corre troppo e che troppo spesso ci fa trovare in irreversibile stato di stress-distress, facendoci perdere lucidità e consapevolezza di sbagliare nelle nostre scelte. Dobbiamo smettere di guardare nella casa del vicino, e dirci che da noi queste cose accadono solo

Qualche volta in seno alle famiglie ed esplodono tensioni che scatenano atti di violenza tra chi prima si amava

Carlo D'Elia



di rado: una o centomila, è sempre una vita che viene a mancare, è un'ennesima famiglia distrutta, è un'insieme sociale che regredisce, è l'uomo stesso che non può definirsi più tale. Qui non si parla di sesso forte e sesso debole, si parla solo di menti alienate che consciamente o inconsciamente commettono atrocità sconvolgenti, in ogni ceto sociale. Si può comunque parlare dei

cosiddetti danni collaterali che vanno a colpire ogni membro delle famiglie coinvolte: in primis i figli che si troveranno a dover affrontare un mondo alieno, pieno di incognite, sballottati in contesti che non dovrebbero appartenergli, tra un affidamento e l'altro ed a seguire i familiari "tutti" restanti che si troveranno a subire tutti i disagi che l'atto ha lasciato nella loro vita, con i rimorsi

e l'impotenza per non aver potuto evitare o prevenire, facendoli nel paradosso sentire anche colpevoli, con la conseguenza per molti di loro arrivare ad un isolamento volontario dalla società, che pare perseguitarli anziché aiutarli.

Per evitare che ciò accada occorrerebbe sensibilizzazione attraverso i media, per quanto sia possibile e nelle scuole primarie per poi procedere inarrestabilmente sino alle università, senza tralasciare quella parte di popolazione che giocoforza non prosegue negli studi, ma la vita costringe a doversi occupare di altre mansioni non meno importanti nell'ambito sociale.

Per tornare al fatto in se stesso di colpevolezza, in

Figlie crescono



riferimento sia al singolo femminicidio, sia alla strage familiare con l'epilogo anch'esso atroce del suicidio, con tutti i risvolti collaterali, vorrei precisare e ratificare la mia condanna a prescindere e non ridurre il tutto a semplici numeri

statistici comparativi nel tempo e, con contesti fuori dal nostro "giardino". Va tuttavia preso in considerazione anche la cosiddetta controparte, atteggiamento che è della sacralità delle donne, elogiandole comunque per tutto il loro

valore nella famiglia e nella società, sia oggi che nel tempo, narrando però un significativo episodio di alcuni anni fa, del quale sono stato testimone nella Roma degli anni '80, quando imperversava il fenomeno del "femminismo": (i nomi sono di fantasia) Roma 1982, Guido adorava la casa e la famiglia, sua moglie Carla ed i due figli di 3 e 6 anni. Il loro era un matrimonio all'apparenza indissolubile. Impiegato di banca appena sotto la dirigenza. Ottimo stipendio. Lei ottima moglie e mamma, con occupazione saltuaria rappresentante "AVON" porta a porta per hobby. Fine '82, novembre,

Carla conosce una donna 35-enne (dieci anni più grande di lei), sposata, frequentatrice di un gruppo di femministe e ne rimane soggiogata. Tutto ciò che l'amica diceva, era come oro colato e "legge".

Da quel giorno Carla inizia a trascurare la casa, la famiglia, il marito. Inizia a maltrattare Guido. Duran-

te le feste casalinghe con i nuovi amici, arriva anche a picchiarlo.

Guido anziché ribellarsi, rimane schiavo delle prepotenze, diviene masochista. Nel suo silenzio intimo, egli inizia a sentirsi colpevole, quindi punibile. Può fare sesso con lei,

solo se paga, o altrimenti arrangiarsi da solo.

Non può più avvicinare i figli oltre una certa soglia, per non alterarne la crescita. Insomma, di tutto e di più.

Ora non ba-

stano più i soldi per fare sesso, per accarezzare i figli, per vedere una partita alla TV... Siamo ad inizio primavera... è il 1983, è notte inoltrata, si accende l'abat-jour, una voce prepotente rompe il silenzio: Guido, da oggi non voglio più regali per fare sesso. Da oggi, se vuoi fare sesso con me, devi prima accettare la relazione che ho con Silvana e Marco.

Minuti di silenzio. Poi ancora: "Finisci, ma è l'ultima volta che ti masturbi con il mio corpo! Mi fai schifo".

Guido è morto nell' '84 d'infarto. Carla è stata incarcerata per droga. I figli fortunatamente sono stati affidati ai nonni.

Lasciatemi aggiungere queste brevi ma sentite considerazioni: "Donna, sei quella cosa meravigliosa per la quale l'uomo ha ucciso altri uomini per averti.

Uomo, smettila di avere paura della tua "ombra"..., e goditi colei che è solo cibo per l'anima.



Tantissimi anni fa...in una regione dove vivevano solo pochi uomini ma tanti alberi, animali e uccelli, c'era uno stupendo giardino circondato da un altrettanto bellissimo muro a secco, costruito con pietre antichissime che non necessitavano di nessun altro materiale perchè stessero unite.

Questo muro era stato costruito per contrastare la forza del vento e le intemperie dei mesi invernali.

Nessuno si ricordava chi l'avesse costruito ma tutti lo ritenevano un posto magico, in questo giardino c'erano tantissime piante di fiori ed un'unica pianta da frutto, un fico bellissimo che nel mese di settembre grondava di grossi frutti, neri come delle rare perle e dolcissimi più del miele, un vero banchetto per gli uomini ma anche per gli uccelli che si cibavano di quel dono prezioso. Il fico era lì da tantissimi anni, cresciuto forte e rigoglioso aveva dispensato ombra e frutti, ma ultimamente si sentiva solo, non aveva nessuno con cui parlare nella lingua degli alberi, lì era circondato solo da fiori, non che questo gli dispiacesse ma da un po' di tempo voleva parlare con un suo simile.

Un bel giorno passò lì vicino un viandante, era un venditore di mandorle e dalla sua bisaccia cadde rasente al muro un seme di mandorlo che venne subito ricoperto dal terriccio sollevato dalle ruote del carro del viandante.

Dopo pochi mesi il seme diede il suo frutto, una piantina iniziò a crescere rasente al muro, il fico era contento finalmente avrebbe

avuto qualcuno con cui scambiare due parole, così passarono gli anni, quelli utili al mandorlo per crescere fiorire e dare frutti spettacolari. Era bellissimo specialmente quando era nel perio-

svegliavano col sole e si addormentavano con l'abbraccio della luna.

I loro rami oltre che carichi di frutti erano il rifugio di tanti uccelli che vi avevano costruito i loro nidi.

Questo bel tempo però durò poco, il mandorlo era cresciuto rasente al vecchio muro e purtroppo

così da chiudere il passaggio.

Questa notizia giunse al fico che si sentì morire, sarebbe rimasto di nuovo solo e la cosa che più lo rattristava avrebbe perso un vero amico con cui divideva il giorno e la notte. Di colpo il fico smise di dare i suoi magnifici frutti, i suoi rami si spogliarono di tutte le foglie, gli uccelli scapparono via, nessun nido fu più abitato.

Il suo dolore era enorme, il giorno che il suo amico mandorlo doveva essere tagliato si stava avvicinando, gli abitanti del luogo si chiesero come mai il fico non dava più frutti con cui si sfamavano, stava forse morendo?

Allora chiamarono un potente e vecchio stregone al quale sottoposero la questione, il vecchio si recò al giardino, si sedette sul muro e rimase in silenzio, lui era il solo che sapeva ascoltare e capire il linguaggio degli alberi.

Dopo poche ore tornò dalla gente del posto che lo aveva chiamato, con aria solenne iniziò a parlare: se volete salvare il vecchio fico e tornare a godere dei suoi splendidi frutti, dovete fare una cosa molto semplice, rifate il vecchio muro senza abbattere il mandorlo

anzi fate in modo che allargando il perimetro del muro il mandorlo rimanga all'interno del giardino.

Era così semplice e così fecero, in pochi giorni di lavoro il perimetro del muro fu allargato di qualche metro, il mandorlo ora si trovava all'interno del bel giardino il fico aveva ricominciato a dare frutti e rifugio agli uccelli, i due amici vissero per tantissimi anni, donando i loro frutti a chi ne avesse bisogno e le loro radici si unirono in un abbraccio eterno.



Giuseppe Di Matteo
scrive dolci favole
per i nipoti.
E non solo...



La storia dell'amicizia tra il mandorlo e il fico

do della fioritura, i suoi rami si ricoprivano di tantissimi fiorellini bianchi profumatissimi, le api raccoglitrice di miele facevano la spola tra i fiori del mandorlo e i loro alveari.

Piano piano il fico che era un gran timidone si fece coraggio e iniziò a parlare al mandorlo nel linguaggio delle piante, fra i due nacque una grande amicizia, ora il fico non si sentiva più solo, le giornate scorrevano felici fra i due era nata una grande amicizia, si

con gli anni le sue radici crescendo avevano scardinato le fondamenta del muro cosicché molte pietre erano rotolate nel giardino, altre si erano spaccate e si era creata una breccia grande abbastanza da far passare uomini e animali che in poco tempo avevano depredato e spogliato il bel giardino dei suoi stupendi fiori. Fu così che gli abitanti di quel luogo dopo una riunione consigliare decisero che si sarebbe dovuto tagliare il bel mandorlo, per poi ricostruire il muro

Cuciniamo la Parmigiana in cella

INGREDIENTI:

1 kg melanzane,
 ¾ uova bollite
 1/"bicchiere di farina bianca
 1 etto di prosciutto cotto,
 150 gr di grana padano,
 ¾ mozzarelle
 da pasto o da pizza,
 400gr pelati,
 150 gr cipolla bianca,
 olio di semi

Santo Romeo



Un piatto per tutte le stagioni
Per friggere, e d'oliva per il sugo, preparazione: tagliare le melanzane a rondelle, a piacimento, metterle in uno scolapasta una fetta sopra l'altra cospargendoci sopra del sale fino, con un peso sopra tipo: una pentola piena d'acqua serve per far uscire dalle melanzane il sapore amarognolo del frutto, dopo un paio di ore lasciate sotto peso e sotto sale sciacquare bene le melanzane, preparare il sugo con un soffritto leggero di cipolla bianca, aggiungere il pelato schiacciato, farlo cuocere 50 minuti a fuoco lento, nel frattempo impanare le melanzane nella farina bagnate prima nel rosso e bianco insieme dell'uovo sbattuto con una semplice forchetta del tipo rigido, fare friggere un po' dorando le fette di melanzane, tirandole fuori una alla volta e posarle in un piatto con sotto e sopra un foglio di scottex, asciugare bene l'olio, prendere una teglia

e spargerci sotto il fondo del sugo, e uno strato di melanzane, poi ricoprirle con la mozzarella tagliata a pezzettini, idem con uova bollite tagliate a pezzetti, e pezzetti di prosciutto cotto, o del salame sempre a piacimento, e cospargere tutto con sugo, del grana padano grattugiato, e così via un altro strato di melanzane e via dicendo fin ad arrivare alla fine.

In pratica devono uscirne ¾ strati tra melanzane e condimento, poi una volta finito aggiungere qualche foglia di basilico fresco, per poi prendere due fornelli, e due barattoli vuoti di pelati aperti da sopra, appoggiare i barattoli sopra i fornelli, prendere il cosiddetto: spacca fiamme, cioè un coperchio di una pentola che non serve più se non per pietanze al forno, posizionare la teglia in mezzo ai due fornelli, e con un altro in mezzo appoggiarci sopra la teglia, infine una cappa tipo tenda canadese costruita con della carta stagnola, e coprire tutto con questa

specie di forno fatto fra barattoli vuoti d'alluminio, e carta stagnola, coprire bene la teglia, posizionare bene i barattoli dei pelati vuoti, uno a destra, uno a sinistra, uno sotto la teglia in mezzo ai due barattoli, con le fessure dirette verso la teglia, accertar-



si bene che sia tutto ben chiuso nei lati della teglia, accendere i fornelli e far cuocere tutto per 30 mn. circa, poi spegnere tutto e fare "attenzione" ai barattoli non toccarli con le mani perché rischiare di bruciarvi le mani, stessa cosa state attenti nel posare lo spacca fiamme, fate raffreddare un pochino e servire nei piatti. Buon appetito a tutti...

INGREDIENTI PER 4 COPERTI

Mezzo kg di spaghetti,
 4/5 spicchi di aglio fresco,
 400gr di pomodorini
 grappolo pachino,
 olio extra,
 sale, basilico,

Spaghetti alla pacchio pacchio

Preparazione: sbucciare gli spicchi d'aglio, tagliarlo a fettine sottili, oppure interi e schiacciati con il palmo della propria mano, a piacimento, prendere i pomodorini, lavarli bene, tagliuzzarli per bene tutti, mettere tutto in un contenitore di plastica, aggiungerci: sale, olio extra, pomodorini, basilico, aglio, prendere il contenitore e posarlo nel frigorifero se lo si vuol mangiare freddo, se no stesso condimento, ingredienti, farli rosolare tutti insieme non più di 10 mn,

poi chi li mangia freddi deve solo mettere su la pentola con l'acqua per la cottura degli spaghetti, levarli al dente, e mischiare tutto con i pomodorini conservati a macerare in frigorifero... chi li preferisce caldi deve solo far saltare

in padella lo stesso condimento del precedente piatto, con la differenza solo di levarli sempre al dente, e farli saltare in padella con una bella spruzzata di grana padano a proprio piacimento, e servire a tavola... buon appetito a tutti...

“La giustizia e il senso di umanità” è il titolo di un saggio molto lungimirante e attuale del dottor Alessandro Margara. Margara avvia la propria carriera da magistrato nel 1958 prestando servizio nel corso degli anni presso il Tribunale di Ravenna, quello di Firenze e il Tribunale di sorveglianza di Firenze di cui era Presidente.

Nel settembre del 1997 viene nominato Direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ruolo che svolge solo per due anni prima di tornare all'ufficio di sorveglianza di Firenze. Dal 2011 è nominato Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Toscana, carica dalla quale si è dimesso nel 2013.

Nel suo saggio, Margara espone molteplici e profonde riflessioni sulla figura del Magistrato di sorveglianza, cercando di rivisitarne il ruolo in chiave spiccatamente garantista, ripercorre i vari tentativi di riformare le prigioni che sono stati posti in atto nell'arco dell'ultimo mezzo secolo, analizzandone minuziosamente le cause del fallimento in una chiara sintesi sociologica; parla del superamento dei manicomi criminali e ripercorre il procedimento che ha portato alla criminalizzazione dei tossicodipendenti, anche confrontandosi con i modelli penitenziari vigenti negli U.S.A. e in Francia, aumentando così in maniera esponenziale gli abitanti del carcere odierno.



Al Quirinale, l'ex Presidente Giorgio Napolitano ha incontrato i garanti dei detenuti, Franco Corleone, Adriana Tocco, Alessandro Margara.

Antologia di scritti sul carcere e magistratura di sorveglianza

Alessandro Margara, giustizia e senso di umanità

Albert Borsalino Pietro Citterio

La figura dell'autore che emerge da questo saggio è quella di un uomo, prima che di un magistrato, che ha dedicato tutta la sua vita alla difesa del rispetto della dignità di una realtà sociale debole e spesso oggetto delle ritorsioni dello Stato durante le più gravi crisi, anni di piombo e stragi di mafia, occorse nell'ultimo cinquantennio, e cioè quella dei detenuti.

L'analisi lucida che Margara dà delle vicende occorse in campo penitenziario non è esperienza di seconda mano ma frutto di cicatrici sociali lasciate dall'impossibilità di cambiare un sistema che egli riconosceva come violento

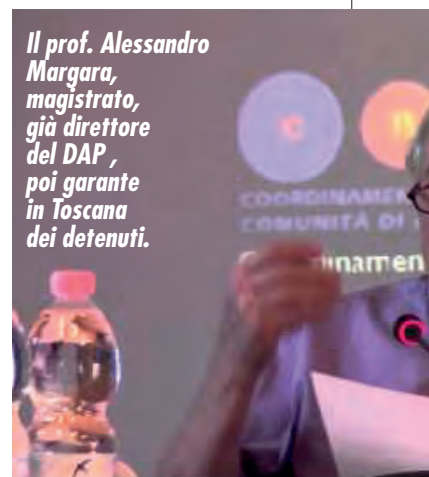
e antiquato per dare posto ad una rivoluzione intellettuale che sembra aver trovato uno spiraglio di realizzazione recentemente, ma solo in pochi istituti.

Egli vuole reinventare, con acuta raffinatezza analitica, la figura del Magistrato di Sorveglianza non marginalizzato e neppure intrusivo ma presente di presenza giudiziaria e non di amministrazione attiva, con la pienezza dei suoi poteri di vigilanza, di progettazione e di intervento dispositivo, come organo di garanzia della legalità e dell'attività penitenziaria e del rispetto dei diritti del detenuto, garanzia dinamica e promozionale in quanto ordinata al con-

trollo di legittimità e di merito dell'effettiva attuazione della normativa incentrata sul perseguimento dello scopo rieducativo e risocializzativo.

Così egli prefigura un'organizzazione penitenziaria-

Il prof. Alessandro Margara, magistrato, già direttore del DAP, poi garante in Toscana dei detenuti.



ria come istituzione non segregante o isolante ma risocializzante nella prossimità familiare garantita dalla sua distribuzione territoriale, il carcere come luogo della speranza nell'ottica della rieducazione e non della disperazione o della reclusione deresponsabilizzante, le misure alternative non come sconti o regali ma come esecuzione di pena finalizzata alla liberazione responsabilizzante.

Margara ricerca nel condannato l'uomo e non la colpa, una flessibilità della esecuzione penale che è scritto a chiare lettere nell'articolo 27 della Costituzione ma che troppe volte resta un vuoto involucro di misure alternative concretizzate da sentenze costituzionali volute e previste.

In più punti del suo scritto trapela l'amarrezza per un sistema, quello della Magistratura di Sorveglianza, a cui non è stata data la capacità e la serenità di imparare il proprio mestiere, di segnare e battere la propria strada perché sempre bersagliata da messaggi opposti, sottoposta a condizionamenti di diritto e di fatto e spettatrice passiva di indirizzi che maturano e provengono da organi esterni



come la politica o gli accadimenti sociali che ciclicamente imbroglia il cammino civile dei diritti delle persone detenute. L'idea del sistema penitenziario ipotizzato da Margara nasce nel 1986, con la legge Gozzini, ma rimane incompleta fino ai giorni nostri, ostacolata dai decreti legge del '90-'91 e del 1992.

Con questi decreti legge si è cominciato a contestare il modello del sistema che, fino ad allora, sosteneva la flessibilità dell'esecuzione della pena, dipingendola come errata e pericolosa e, di fatto, abbandonandola, scavalcando la Giurisprudenza costituzionale che continuava ad affermare che l'esecuzione personale doveva essere flessibile.

La crisi dell'idea di flessibilità della pena è ricon-

ducibile a due ordini di idee.

Il primo si ricollega a dinamiche sociali quali il bisogno di punizione, che si esprime in domanda di punizione che, a sua volta, sollecita un'offerta di punizione.

Questa dinamica particolare investe la pena e la riporta inesorabilmente alla sola dimensione afflittiva, togliendo spazio a finalità diverse quali la risocializzazione.

Il secondo ordine di idee si ricollega a dinamiche penal-giudiziarie esprimendo una esigenza di fermezza e chiarezza della pena che deve esprimersi nella sua certezza.

La flessibilità dell'esecuzione della pena, secondo questa opinione, toglie certezza alla pena e va quindi eliminata.

Fortunatamente negli ultimi anni si è cercato di

invertire la tendenza e riattivare la flessibilità della pena.

In particolare negli ultimi tre anni, da novembre 2012 ad oggi, sono state apportate, tramite decreti legge e istruzioni provenienti dagli ambienti politici, chiare indicazioni per attuare uno "snellimento" della popolazione carceraria che rappresenta oneri troppo pesanti per le tasche dei contribuenti e che, fatto ben più importante, portava i detenuti a vivere la reclusione in una condizione indegna e invivibile, anche quando ciò è severamente vietato dal codice penale europeo.

Questo cammino avrebbe potuto essere intrapreso prima valutando i risultati ottenuti nel sistema delle misure alternative.

Una ricerca su base nazionale condotta dalla Direzione generale dell'esecuzione penale su 8817 casi di affidamento, conclusasi nel 1998, ha riscontrato che solo nel 19% dei casi vi era stata recidiva negli anni successivi al '98 fino al 2005.

Parallelamente si è verificato che, fra tutti gli scarcerati a fine pena nel 1998, 5772 detenuti non fruitori di misure alternative, faceva registrare un tasso di recidiva del 69% circa.

Dati da cui emerge incontestabile la maggiore efficacia delle misure alternative già dieci anni fa.

Per quali ragioni si continua sulla via della rigidità e della severità nell'esecuzione delle misure alternative quando appare ad ogni aspetto che è una strada sbagliata?

Se lo chiede anche Alessandro Margara, dopo 54 anni di servizio nel Sistema giudiziario italiano.



Pranzo in compagnia dei parenti e show in carcere con le star dello spettacolo

A Natale con Bennato e la Cuccarini

Gentian Ndoja

Grazie alle volontarie di Sicomoro Per noi detenuti il periodo natalizio, in particolare il giorno di Natale, è il momento in cui tutti i nostri pensieri sono rivolti alle nostre famiglie da cui siamo dolorosamente separati. E' inevitabile: non si può non pensare ai propri genitori, ricordandoci di quando eravamo bambini; non si può non pensare ai figli, ricordandoci dei Natali trascorsi e facendo i conti con le nostre responsabilità di padri; infine non si può non pensare alle donne amate, siano mogli o fidanzate.

Proprio ricordando quelle atmosfere familiari, noi detenuti nel giorno della Vigilia ci organizziamo facendo socialità fra noi, mangiamo e stiamo insieme, cioè, cucinando gli uni per gli altri le pietanze che un tempo cucinavano per noi le nostre mamme. Ma quest'anno, il nostro Natale è stato diverso. E le nostre famiglie erano con noi, non solo nei pensieri.

La celebrazione del Natale è sempre stata una tradizione in Carcere, anche se negli anni si era perso un po' l'entusiasmo; ma è bastata una scintilla per rendere questa festività speciale più armoniosa e ricca di emozioni.

Quest'anno, in collaborazione con il progetto Sicomoro, la Direzione della Casa di Reclusione di Mi-



lano Opera, ha organizzato per i detenuti e i loro familiari un pranzo di Natale preparato dallo chef stellato Filippo La Mantia insieme ai nostri chef interni, tutti persone detenute. I cuochi hanno sfornato diverse pietanze ricche di sapore e di decorazioni, completando la loro opera con un squisito dolce finale. E sicuramente non po-



teva mancare un sorriso: a servire a tavola le persone detenute e i loro parenti sono state le volontarie del progetto Sicomoro.

Ma la gioia delle persone

detenute non si è limitata al sontuoso pranzo servito a circa seicento commensali; è andata avanti per l'intera giornata che si è potuta passare con le proprie madri, le mogli, i figli, insieme a personaggi noti del mondo della musica, della cultura e dello spettacolo fra cui Lorella Cuccarini. E' stata una giornata ricca di momenti intensi e commoventi, iniziata con la celebrazione della Santa Messa nel teatro dell'Istituto; quindi tutti gli ospiti si sono accomodati nella Galleria centrale per il pranzo e infine, ciliegina sulla torta, tutti di nuovo a teatro per l'esibizione di diversi comici televisivi. Ha chiuso questa giornata particolare il mini-concerto di Eduardo Bennato che con calore ha salutato il pubblico dei detenuti e delle loro famiglie.

Tutti siamo grati agli organizzatori che hanno regalato momenti magici e indimenticabili.



Lo chef Filippo La Mantia ha preparato i suoi più raffinati manicaretti.



Gli anziani rappresentano la "saggezza dei popoli"

Segue da pagina 13

Come prevenire e combattere simili situazioni? Il carcere pone notevoli limitazioni, per tanto non è possibile porre in essere strategie curative mirate. Si può soltanto cercare di mitigare la sofferenza di tali individui spronandoli con la vicinanza, con il dialogo, instaurando una sorta di consultorio che li informi sulle loro reali esigenze. Corsi mirati al mantenimento dell'integrità mentale, corsi a sfondo culturale non generici ma che tengano conto anche della aumentata sensibilità degli anziani rispetto a situazioni anaffettive o di abbandono rappresenterebbero un notevole aiuto. Anche le persone detenute più giovani dovrebbero tenere in maggior considerazione gli anziani, è una buona regola che vale tanto fuori quanto dentro un carcere. Noi frequentatori del corso Leggere Libera-Mente siamo riusciti a superare tutto questo perché non teniamo in alcuna considerazione l'età anagrafica ma diamo spazio e risalto alle capacità intellettive il cui incremento e mantenimento può salvare la vita. Naturalmente

l'auspicio più grande sarebbe quello di vedere applicate quelle leggi che prevedono una diversa forma di detenzione per gli ultra sessantenni con disabilità anche parziale, senza alcuna limitazione attinente alla "carriera criminale", perché l'anziano è anziano, suo malgrado, in ogni caso e in qualunque luogo si trovi.

Alfredo Visconti

In fuga da un'infanzia triste alla ricerca di me stesso



Il blu del mare, il verde dei trulli e poi... Milano

Alfredo Visconti

In cella allevia le sofferenze

Solide mura di un antico palazzo, una finestra e il tramestio della risacca che si udiva in lontananza. Qui sono nato e questi sono i ricordi di giovinetto che si affacciava alla vita. Sono i ricordi di un bimbo che si misurava con le prime incognite, con i primi divieti, con tutto ciò che non conosceva al di là di quelle mura e di quella finestra. Liberarsi per esplorare il circondario fu un'impresa difficile. Vi furono discussioni, prese di posizione, scontri tra le varie persone che si attribuivano l'onere di dovermi educare, imposizioni e sovrapposizioni, ma alla fine mi fu permessa una sosta in cortile.

Non so che cosa accadde dopo, proprio non lo ricordo, sicuramente fui folgorato da ciò che mi circondava e, probabilmente, fu quello il momento in cui fui colto per la prima volta dal desiderio di indipendenza. Ero molto giovane e non avevo le idee chiare, ma iniziai a comprendere che la mia strada sarebbe stata diversa da quella che

mi si voleva far percorrere solo per essere ligi ai costumi dei tempi, per mantenere le tradizioni e il decoro. Ovviamente all'epoca non ero in grado di fare certe distinzioni, troppo piccolo per poter discernere, ma una delle domande che ancora oggi mi pongo è la seguente: sono proprio nato così?

Il cortile di cui parlo non era un cortile vero, era una sorta di giardinetto fuori dal portone di casa mia, un'aiuola un poco più grande al centro di una piazzetta oltre la quale vi era la strada che divideva l'abitato dal lungomare. Quello fu per anni il mio giardino, crescendo trascorrevi sempre più tempo sulle panchine poste intorno alla grande aiuola per evitare di stare in casa sottoposto a comandi che non gradivo.

Tutti i pomeriggi molte mamme abitanti nel vicinato portavano i loro figli in piazzetta per i giochi, con il tempo il Comune decise di attrezzare quella grande aiuola con delle altalene, alcuni cavallucci e qualche tavolino con delle panchine. Più tardi arrivò anche un venditore di panini con

il suo baracchino mobile e la piazzetta divenne anche meta di adulti affamati e di coppiette. Nacquero i primi amori e con essi i primi dolori. Il desiderio di indipendenza si ingigantiva a dismisura. Comprai il mio primo biglietto del treno e mi spinsi oltre, raggiunsi mia nonna in campagna. Finalmente ero nel mio elemento, il verde. Verde come l'erba, l'acqua del mare, come il colore della speranza, quel colore che si trasforma in altri, se mescolato, e da luogo a sfumature reali e surreali, psichedeliche a volte...

In campagna c'era un trullo, era la scuola in cui mia nonna insegnava e, al tempo stesso, la sua casa. Ero felice ma anche malinconico; sapevo che quella sarebbe stata la mia dimora per qualche tempo, che tutta quella gioia presto avrebbe avuto termine e che avrei dovuto cercarmi una nuova dimora, una nuova dimensione in cui vivere, e chi sa se il colore di fondo sarebbe rimasto il verde... Mi venne in mente Milano e la storia dei miei avi e scegliere questa città come mia definitiva dimora fu un tutt'uno...



Più duri nei Cantoni francesi e tedeschi, meno in quello Italiano

Doveri e opportunità che la Svizzera riserva ai detenuti

Giuseppe Catalano

A Farera telefonate senza limiti

Le Carceri in Svizzera La svizzera è suddivisa in 27 Cantoni Federali. In ogni Cantone cambiano le Leggi. Ma in linea di massima si equivalgono una con l'altra. Nella Svizzera Italiana ci sono 2 carceri. La Farera (carcere giudiziario) e la Stampa, che invece è un carcere penale. Ogni detenuto ha l'obbligo di lavorare 6 ore al giorno. Ha molti contatti con gli educatori che lo seguono in tutte le fasi del percorso carcerario.

Per i colloqui non c'è limite di numero per le persone che fanno visita al detenuto. Le telefonate sono libere sia nel numero sia nei numeri di telefono da contattare.

Sono molto agevolati i contatti tra famiglia e detenuto, anche con 4 ore di colloqui consecutivi, dopo questa prassi si ottiene l'opportunità di poter fare quella che loro chiamano "visita privata" altro che non è l'opportunità di avere rapporti d'amore. I doveri sono anche tan-

ti. Celle pulite, in ordine, buon comportamento, e responsabilità maniacale sul posto di lavoro. In Svizzera Tedesca tutto è molto più rigido, se non rispetti le regole ti viene tolta la luce, e il televisore. Penitenziario di Boosshuz Svizzera Francese. 850 detenuti tutti in regime Grande Crimine.

Massima osservazione da parte di psicologi. Da subito devi lavorare sotto osservazione per un mese, se per quel periodo

non ci sono problemi, vieni portato ai piani Penale. Dove firmi la presa in carico della cella che ti viene assegnata, del vestiario, e delle divise da lavoro, il lavoro viene pagato ogni 6 del mese in contanti, con quelli si può acquistare; sigarette, schede telefoni-

che, e la spesa settimanale comprese i deperibili. L'infermeria è un vero e proprio ospedale aperto 24 ore su 24. Tutti i reati sotto i 3 anni vengono sanzionati o con le multe oppure con il braccialetto.

Per gli stranieri dopo aver scontato la pena si è subito espulsi per i fermi con droga, oppure per il piccolo spaccio intervengono i servizi sociali, oppure collocati in strutture apposite. Questo articolo è stato scritto grazie al detenuto Antonio Barbieri che per anni è stato recluso nelle carceri svizzere.

LE PENE

STUPRO: condanna minimo 7 anni max 20

DROGA: dai 4 agli 8 anni,
un corriere prende circa 5 anni

FURTO: dai 6 mesi ai 12 mesi

OMICIDIO: 15 anni

Tutti i reati sotto i 3 anni vengono sanzionati o con le multe oppure con il braccialetto. Per gli stranieri dopo aver scontato la pena si è subito espulsi per i fermi con droga, oppure per il piccolo spaccio intervengono i servizi sociali, oppure collocati in strutture apposite. Questo articolo è stato scritto grazie al detenuto Barbieri Antonio che per anni è stato recluso nelle carceri svizzere.



*Una panoramica
del carcere di
Farera nel Cantone
Italiano.*

Dal calcio alla scopa d'assi l'agonismo ci fa sentire campioni

Sfide a squadre in campo e a tavolino



Christopher Santos

Lo spirito di squadra a Opera

Lo spirito di squadra contagia il carcere. Solo per Numeri 1 le finali dei tornei riportano lo sport in primo piano. Il più forte detta le regole del gioco! Forse, una volta fuori ma qui ad Opera le cose sono diverse; qui è il gruppo e l'unione che fa la forza.

La forza, la costanza, la determinazione e la preparazione con buona lucidità ti permettono di inseguire e poter raggiungere l'obiettivo, la finale! Sì, alla finale dei tornei i tifosi si infiammano, come alle finali di champions.

In carcere non ci sono grossi nomi a dare vita alle tante squadre partecipanti, non c'è Cristiano Ronaldo, Lionel Messi, o Carlitos Tevez.

No, qui i veri protagonisti sono i detenuti.

Facciamo un passo indietro: all'inizio di quest'an-

no, grazie all'iniziativa e al lavoro della nostra commissione sportiva detenuti, con l'impegno dei responsabili del 2° reparto (Ispettore e Brigadiere) è stato possibile per la popolazione di questo reparto sperimentarsi in tornei di vario tipo: calcetto – pallavolo – scacchi – scopa d'assi – burraco; ora per chi non vive in questo po-



sto può sembrare semplice formalità ma dietro a tutto ciò c'è il lavoro di chi ha creduto di poter far passare in maniera piacevole e leggera questi mesi.

Ho detto in maniera leggera? È no, non è così. Qui ad Opera dopo l'affissione dei bandi dei tornei si era scatenata la caccia

all'uomo! Alla ricerca del compagno ideale ma non per fare "outing" ma per trovare il più forte fra i più forti, colui che poteva darti la possibilità di arrivare in finale.

Dopo la caccia all'uomo, formato il gruppo, per la squadra arriva il momento più creativo, quello di dare un nome al team.

La scelta è importante,



occorre trovare un nome che sia allo stesso tempo capace di incutere timore all'avversario ma anche di rispecchiare le caratteristiche dei vari componenti e qui credetemi sono usciti fuori i nomi più bizzarri! Ma il tutto non bastava per rendere questi tornei particolari, perché a far

crescere l'agonismo tra le squadre ci hanno pensato i tifosi, agguerriti, rumorosi pronti a far valere il tifo per la squadra della propria sezione senza risparmiarsi su commenti diretti agli avversari! Il tutto alimenta la competizione del torneo in modo esplosivo, come quello di Serie A.

E così siamo arrivati alle ormai famose finali concluse da poco; in palio non c'erano coppe dalle grandi orecchie, né medaglie, ma molto di più: c'era l'orgoglio, alimentato da mesi di fasi eliminatorie, di scontri verbali su chi potesse arrivare

in finale per poter gridare a voce alta davanti a tutti Siamo i numeri 1!

E così le finali hanno decretato i loro vincitori:

- Calcetto: (Free Opera)
- Pallavolo: (Vigors)
- Burraco: (C. C.)
- Scopa: (F. D. F.)
- Scacchi: (F.D. B.)

C'è chi volta le spalle alla propria vita e nega quella altrui

Una peste dell'anima muove il terrorismo

Alfredo Visconti

Liberi tra migliaia di persone

La Peste dell'anima è arrivata a Bruxelles. La peste bubbonica prende il nome dagli ascessi, o bubboni, con cui si manifesta. Essi compaiono sull'inguine, sotto le ascelle e sul collo, a causa dell'infiammazione dei linfonodi causata dalla malattia. Sappiamo tutti quanto sia stata devastante

la peste e quanto abbia contribuito alla trasformazione della società dell'epoca. La natura sembrò ribellarsi al degrado dei costumi tanto da volerli azzerare contaminando e portando alla morte gran parte delle popolazioni. Ce la regalarono i turchi facendola passare per la Sicilia, la usarono come arma per legittimare una politica di sopraffazione. Si ebbe la sensazione che quella epidemia avesse in qualche modo ripristinato valori etici, frutto di meditazioni degli scampati e dell'immenso dolore che si era diffuso. Non aveva toccato, però, l'Italia del nord. Evidentemente non bastò

quell'immane disastro, infatti nel 1600 accadde che anche il nord Italia ne fu toccato. Il Manzoni ce la descrive magistralmente ed anche questa volta si medita, ci si ripromette d'essere più morigerati, ma

dei sentimenti, dell'enorme crescita delle presunte fobie, delle paure proprie e degli altri. L'incapacità di relazionarsi, il sentirsi unti e untori; l'incapacità di distinguere ciò che è reale da ciò che viene spacciato per realtà e serve solo a pochi per prevaricare, per sentirsi superiori ed appagare un ego smisurato.

Questa inclinazione può divenire strategicamente utile a chi maneggia le leve del potere.

Nei regimi dittatoriali ad esempio è evidente che il popolo è tenuto sotto scacco con minacce di "pestilenze" d'ogni tipo.

La strategia della paura è presente anche ai giorni nostri ed è alimentata da fatti di terrorismo, guerre e guerriglie, sovraesposizione mediatica di avvenimenti truculenti e morbosi, estemporanee notizie di diffusione di vari virus dei quali non si conosce la provenienza e la cura. D'altronde, è più pestilenziale e traumatico assistere di persona agli attentati di Bruxelles e di Parigi, o vederli alla TV?

Come la peste ci divorano i nostri conflitti esistenziali e le lotte di potere; non avremo scampo se non provvediamo per tempo ad una rivisitazione del nostro modo di vivere. Potremmo miracolosamente salvarci dalla peste che contamina il corpo, ma non ci salveremo da quella che contamina l'anima...



la peste passa e l'uomo ancora una volta si rivela debole, incapace di condurre un'esistenza in armonia con la natura e con il creato; si isola e ne rimane ghettizzato.

La peste di cui vorrei parlare è quella dell'anima, quella devastante sensazione di totale distruzione

Su quella peste si deve realmente meditare.

Gli attacchi virali alla nostra salute, sia che possano essere guariti sia che possano risultare letali, hanno vita facile a seconda del nostro stato psichico.

Quando siamo depressi nulla ci sembra efficace per la nostra guarigione.

Don Antonio, trent'anni di impegno entrando nell'anima dei detenuti

Ha portato la Fede in carcere

Giovan Battista Della Chiave e Erjugen Meta

Un cappellano dieci e lode

Trent'anni di carcere. E' il tempo che Antonio Loi, Cappellano del carcere di Opera, uomo libero, ha dedicato con tutto se stesso alle persone detenute e a Dio. Da Guardia a Prete: il suo legame con il carcere è nato tanti anni fa quando lui era un giovane coraggioso che svolgeva il suo servizio militare come agente di polizia penitenziaria, e dopo una esperienza durata sei mesi ha dato le dimissioni, avviando un percorso di fede, diventando prete, e decidendo di essere Parroco proprio accanto a quelle persone che lui stesso "apriva e chiudeva" in una cella. Per dare un'idea di chi sia davvero Don Antonio basti raccontare di quando, qualche mese fa, in tour nelle Parrocchie a parlare di Perdono in occasione dell'anno Giubilare accompagnato da alcune persone detenute, alcuni parenti invitati all'incontro hanno detto: "ma voi siete la banda della Misericordia!" e lui e ha risposto con fierezza: "sì, mi piace questo nome della mia band".

Il 10 aprile 2016, la Direzione di Opera assieme ai volontari e alle persone detenute hanno festeggiato Don Antonio per questi suoi trent'anni come Prete e come cappellano; una grande festa accanto ai "suoi" detenuti alla pre-



Da sinistra il Direttore del carcere di Opera Dott. Giacinto Siciliano, il Cardinale Angelo Scola Don Antonio Loi.

senza del Direttore Giacinto Siciliano e di tutti i componenti della Direzione, per dire grazie al Don per l'impegno e la dedizione avuti in tutto questo tempo e ancora oggi. In una recente intervista rilasciata al nostro giornale In corso d'opera, Don Antonio diceva che il suo unico rammarico era quello di non essere fino in fondo accanto ai detenuti, perché non può andare nelle celle anche solo per una preghiera, rinchiuso anche lui con loro nei "Bracci". Lo vorrebbe fare per seguire l'insegnamento di Papa Francesco, che dice che i sacerdoti devono stare tra la gente e tra i più bisognosi, comprese le persone detenute. Per Don Antonio bisogna tro-

vare un modo più efficace per aiutarli, perché possano riappropriarsi del senso del tempo e del senso del sacrificio, altrimenti un uomo chiuso in cella per lunghi periodi ad ozia-

Il nostro redattore Erjugen Meta assiste Don Antonio mentre officia la Santa Messa.



in spazi ristretti senza un serio percorso di reinserimento tornerà sicuramente a delinquere e, di conseguenza, in carcere.

Messaggero di sorrisi e armonia

Grande uomo si diventa e non si nasce sarà nostro onore pronunciare il suo nome. E' alto come un campione di wrestling, con un naso da pugile e un sguardo da duro, è lui, il nostro amico Don Antonio.

Dove un'anima è annegata nella miseria di sicuro lui c'è, soffre insieme, offre il suo cuore, regala un attimo di pace, un sorriso intenso stracolmo di speranza che è difficile dimenticare, ti perseguiterà in eterno come il bene che si espande nell'universo.

E' questo il bello

della sua personalità, il Don non fa pesare mai il dolore che lui regge insieme

a te con il suo cuore. Sempre al fronte con un sorriso coraggioso e con tutte le sue forze pronto a offrire quel che una persona ha bisogno.

Devo dire: ne ha fatta più galera lui che tutti quanti noi messi assieme.

Porta armonia interiore il nostro Don Antonio è compositore spirituale che sprigiona sorrisi come note musicali.

E lasciatelo dire a me, che fabbro violini.

Erjugen Meta

"Sento annunciare il mio nome all'altoparlante di sezione, mi reco presso il punto informazioni del mio piano e l'appuntato mi informa di dovermi recare all'ufficio matricola. Spero in una buona notizia, l'aspetto da tempo, ma so anche che le brutte sorprese sono sempre in agguato; quindi con il cuore in gola, mi affretto a compiere quei 500 passi che mi dividono da quel luogo dove questa volta apprendo che il mio calvario detentivo finalmente ha raggiunto il suo epilogo.

Firmo con mano tremula l'ordinanza di scarcerazione e ascolto la sequenza di formalità alle quali devo adempiere per riguadagnarmi l'uscita.

Il tempo scorre veloce e trascorse un paio d'ore, dopo aver riposto i miei indumenti e gli effetti personali in due grandi sacchi neri della spazzatura mi trascino con passo incerto verso il portone d'uscita, l'ultimo muro dietro il quale si nasconde la libertà.

Attendo il mio turno, poi un appuntato appellandomi nuovamente mi dice ora puoi andare. Il portone con un rumore stridulo si apre lentamente, percorro il passo carraio e con la vista un po' offuscata, forse dall'emozione, o forse per effetto della lunga mancanza di profondità subita in anni di carcerazione, scorgo l'infinito libero. Sono smarrito, nessuno è fuori ad attendermi, non so dove andare, non ho un luogo che mi può accogliere, non ho un lavoro, non riconosco più il mondo di fuori!"

Questo è quanto accade a

Troppo soli alle prese con il reinserimento sociale

Quando la pena è finita ma non torna la vita normale

Amaro

gran parte delle persone detenute che espiata la propria condanna si ritrovano ad affrontare la loro quotidianità.

Due sacchi neri, un certificato di scarcerazione e l'indelebile marchio di delinquente che certifica la loro emarginazione dalla società civile.

Quindi liberi ma diversi.

Mi sono chiesto più volte, senza peraltro trovare una risposta sensata, perchè la società civile, a seconda dei casi, consideri il perdono di un proprio simile, che abbia commesso un errore e al quale lo stesso abbia posto poi rimedio, con criteri di discrezionalità e attuabile in modalità diverse.

Chi ha terminato di scontare la propria pena, ha pagato il proprio debito con la giustizia e torna nel

mondo di fuori non è quindi veramente libero, anzi viene considerato in modo anacronistico diversamente libero ovvero portatore di handicap di inserimento sociale.

Da questa discrezionalità la società, per lo più ispirata da comportamenti emotivi e giustizialisti, influenzata dall'informazione, molte volte distorta e proveniente anche dal mondo del web, ne deriva che

dividui all'emarginazione, a pagare nuovamente un prezzo molto, anzi troppo alto per tutti coloro che vorrebbero a pieno diritto, riprendersi la propria vita, tornare alla quotidianità, vivere l'emozione degli affetti e considerarsi al pari dei propri simili.

Come superare questo pregiudizio che divide la società in buoni e cattivi, in ricchi e poveri, in bianchi e neri?

Come reagire alla dignità a noi negata da molti in un mondo che mostra l'evidenza di un'uguaglianza formale e una discriminazione sostanziale e rispettare la dignità degli altri, quale

diritto intangibile e riconoscimento della persona ed essere rispettosi di noi stessi?

Un quesito questo senza una vera risposta.

Senza tuttavia avere il timore di essere smentito





ritengo che nella malagiustizia, in particolare nell'esecuzione penale via sia una responsabilità oggettiva dello Stato.

Un Paese il nostro dove il tasso di recidiva è ancora oggi appostato su circa il 70% della popolazione

detenuta che ritorna in libertà.

Un Stato che considera il problema giustizia non prioritario, e lo affronta come colui che vuole curare con l'aspirina un malato terminale, sorvolando sugli art. 1 e 27 della Costituzione

che sanciscono i principi fondanti entro i quali il nostro Paese dovrebbe ispirare la propria democrazia e

l'esercizio dei diritti dei cittadini uguale per tutti. Ma una protesta senza poi dar seguito ad una proposta è un modello di critica sterile, provocatoria, è inutile e il più delle volte dannosa poiché può insinuare pensieri e ispirare comportamenti nella società critici e fine a se stessi e quindi privi di soluzioni.

In quest'ottica, al riguardo della popolazione detenuta, pongo pertanto al centro delle mie riflessioni un argomento di per sé cruciale, ma di fondamentale importanza: il lavoro.

Il lavoro quale diritto irrinunciabile, quale strumento di sopravvivenza, di gratificazione, di reinserimento nel contesto degli uomini liberi, quale strumento di riscatto sociale.

La giustizia deve tendere alla riabilitazione degli individui, al loro reinserimento, al loro perdono.

Il carcere non deve essere identificato come uno strumento di espiatione passiva della pena, anzi deve essere riconsiderato nella stessa etimologia della parola; quindi non più carcere, ma bensì centro di riabilitazione sociale. E la riabilitazione sociale deve passare necessariamente attraverso la formazione e il lavoro. Quindi formazione e lavoro interno per tutti e certezza del lavoro esterno.

Modelli virtuosi sono già stati applicati in molti altri Paesi consentendo di diminuire i tassi di recidiva al di sotto del 20%. Un patto di solidarietà che va sancito attraverso accordi triangolari tra le organizzazioni di rappresentanza d'impresa, le organizzazioni sindacali e lo Stato, che trovino condivisione per

attuare percorsi facilitati e considerino la devianza un fatto sociale che necessita delle stesse cure applicate per l'assunzione obbligatoria ai soggetti diversamente abili.

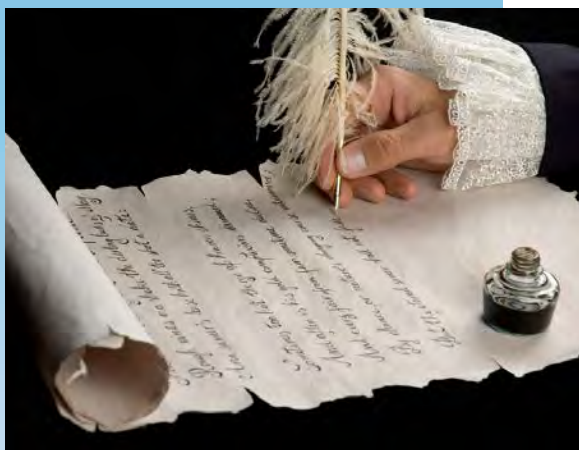
Sono convinto che si potrà trovare rimedio laddove la società civile riconoscerà i propri errori, maturerà la vera essenza del

perdono e capirà che la forbice che divide i ricchi dai poveri ha raggiunto l'apice della divaricazione e inizierà attraverso un comportamento virtuoso, ragionevole e pentito, il processo di riavvicinamento tra le classi sociali e consentendo a ciascun individuo di ritrovare nella libertà il vero significato della parola.

L'autobiografia come riscatto

Il 25 gennaio scorso a Milano, presso la Casa della Cultura, si è tenuto un interessante incontro-dibattito tra alcune persone detenute del laboratorio Leggere Libera-Mente della psicologa, D.ssa Barbara Rossi, presente presso il carcere di Opera e un folto numero di corsisti partecipanti alla XVIII edizione della Scuola di Autobiografia organizzato dal prof. Duccio Demetrio della Libera Università di Anghiari.

In quell'occasione gli intervenuti hanno avuto modo di illustrare al pubblico presente come l'autobiografia abbia consentito a ciascuno di loro di svolgere un percorso di introspezione, di meditazione sul proprio stato di reclusi, di riflessione autocritica del proprio passato, e di come sia stato terapeutico ripensare al proprio trascorso, sfogliare le pagine del tempo, metabolizzare i propri errori e tornare a sperare nel futuro, riappropriandosi dei veri valori della vita nel segno della giustizia, della libertà e dell'amore.



Il pubblico ha manifestato un particolare interesse per gli interventi che si sono susseguiti e grande stupore per la profondità di pensiero emersa nel dibattito che ha seguito.

Grazie all'espressione autobiografica si è potuto valorizzare la capacità meditativa propria di ciascun individuo e come la stessa possa avere la forza per far cadere il muro dei pregiudizi che molte volte si ergono tra le classi sociali emarginate tra di loro.



Amaro



Corsi e concorsi per detenuti narratori

Chi scrive è già libero

Gentian Ndoja Francesco Fusano

A Farera telefonate senza limiti
Alcune mode riescono a superare il muro di cinta, è il caso della scrittura creativa. Il fenomeno ha radici controverse, che le si voglia ricercare nella sempre più evidente carenze di penne autorevoli capaci di rapire il lettore, da cui deriva la convinzione che se gli standard sono rappresentati dalle firme in libreria allora chiunque può scrivere – la maggioranza ambisce alla pubblicazione –, o come strumento per ripercorrere il passato, ma cosa raccontare? E a chi, come? A tentare di risolvere un'inadeguatezza appena percepita dal novello editore ci sono corsi di scrittura creativa, per tutte le tasche, di prosa o poesia, autobiografica o di ogni altro genere letterario.

Sulla scia dell'apprendista scrittore il passo successivo al corso è la partecipazione ai concorsi letterari; funghi che si moltiplicano nel sottobosco letterario. Il carcere non è immune neanche da questa seconda moda, che tuttavia in questo contesto assume un valore diverso, considerato che la finalità di molti concorsi è di dare completa espressione al dettato dell'art. 27 della Carta Costituzionale, secondo il quale le pene devono tendere alla rieducazione del condannato anche tenendo conto delle proprietà socialmente riabilitative del lavoro, in modo particolare del lavoro intellettuale in ragione del circolo virtuoso che le attività di scrittura e di pensiero inducono.

Il gruppo di Leggere Libera-Mente presente a Opera, con i suoi promotori e i detenuti che vi partecipano, ha lanciato nel 2015 il concorso letterario "Adotta l'orso per uscire dall'auto-reclusione", con un bando diffuso sul web che ha catturato l'attenzione di molti, anche non detenuti.

so che le attività di scrittura e di pensiero inducono. Il gruppo di Leggere Libera-Mente presente a Opera, con i suoi promotori e i detenuti che vi partecipano, ha lanciato nel 2015 il concorso letterario "Adotta l'orso per uscire dall'auto-reclusione", con un bando diffuso sul web che ha catturato l'attenzione di molti, anche non detenuti.

Il ritorno di persone coinvolte nel progetto, culminato con il concorso letterario e che aveva per cardine l'auto-reclusione, ha suscitato un moto di entusiasmi per i risultati ottenuti che invita a proseguire con il tema trattato promuovendo la seconda edizione del concorso.

Ma questo è solo l'ultimo atto di una serie di Premi Letterari di tutto rispetto presenti negli Istituti di pena, basti pensare al bando nazionale indetto dal Rotary Club di Torino, o dal Goliarda Sapienza-Racconti dal carcere alla sua quinta edizione e dal quale da un paio d'anni si estrae uno dei racconti finalisti per farne un cortometraggio trasmesso dalla Rai; o al concorso internazionale della Lettera d'Amore di Lanciano che ha aperto una sezione per i detenuti che, si sa, in quanto a epistole non temono rivali.

La scrittura, oltre che strumento di cura per se stessi, può divenire il mezzo per riscattarsi attraverso il riconoscimento di doti e argomenti, e se le mode hanno questo potere vive la mode.



A Favera telefonate senza limiti

Occhio a quando mettete i piedi in questa città affascinante, potrebbe capitarvi una giornata caotica che si intreccia in allegria e in cui potrete beccare le arance in faccia. È la festa di Carnevale più pazzotica che so.

Un fiume scorre nella sua anima, e il canto delle montagne cura il suo verde come il pastore il suo gregge. Una città dallo sguardo attraente, dominante ma anche dolce come il sorriso dei suoi studenti che ci attendevano con tanta curiosità e qualche sospetto nel liceo Antonio Gramsci, dove hanno riempito il vuoto di questo pezzo della nostra vita che è sospeso. Da un bel po' avevo perso il senso dell'armonia interiore del mio mondo, però in questa occasione valgono i vecchi detti, "mai dire mai", ci sono sempre persone perbene che un uomo incontra nel viaggio della sua vita, anche se capita spesso di venire delusi, e questo ci insegna che non bisogna mai a smettere di credere negli uomini: vi assicuro che a Ivrea ho visto e provato un'ospitalità "sovrumana", in questo città con un cuore enorme, diventato grande anche grazie ai volontari che sembrano le sue colonne, che la reggono in piedi e la rendono orgogliosa anche del futuro.

La mattina, noi del gruppo "Leggere Libera-Mente" abbiamo avuto un incontro faccia a faccia con gli studenti liceali confrontando le esperienze di vita quotidiana e il lavoro svolto all'interno della Casa

Una giornata particolare con musica canti e incontri

Ivrea tra carnevale e cultura

Erjugen Meta



di Reclusione di Milano Opera che ci ha portato alla pubblicazione di vari libri e Antologie.

L'evento è stato accompagnato dall'esecuzione di vari brani musicali, suonati dai musicisti dell'Associazione De André e cantate dal nostro cantautore Giuseppe Catalano, che ha da poco pubblicato la sua autobiografia *Radici violate* ed è il vincitore del prestigioso Premio Letterario Parole liberate con la canzone *Post scriptum*, presentata nella serata finale del 66esimo Festival di Sanremo, letta da Gabriel Garko. Sono state anche lette poesie e racconti del gruppo L.L.M., e le letture sono state accompagnate da lacrime di angeli, lacrime di gioia scese sui volti degli studenti solo e solamente

per le persone detenute, frantumando il pregiudizio in mille sorrisi. Ha detto una delle studentesse presenti: "E' stata una bella giornata quella trascorsa con voi, il più bell'evento in cinque anni di scuola"; e ancora un'altra ragazza risponde: "prima vi vedevo come una minaccia sociale, adesso conoscendovi siete persone piene di vita e vedo che in ognuno di voi c'è un talento e ci date l'esempio che anche noi dobbiamo combattere per

il nostro".

Nel pomeriggio, c'è stato un confronto tra noi "redattori diversamente liberi" del giornale In Corso D'Opera della casa di C.R. Milano Opera, il cui Direttore è Renzo Magosso consigliere dell'Ordine Nazionale giornalisti, e i colleghi del giornale Alba, realizzato nel carcere di Ivrea.

Questi momenti di confronto di buone azioni apprese dalle associazioni presenti nei vari carceri, dovrebbero essere organizzati più spesso, essere pubblicizzati e frequentati, giacché il gioco di rete ci coinvolge e ne potrebbero nascere esperienze positive così avvantaggiando tutti.



La ragazza di cristallo

Inutile gridare aiuto,
ormai ti sei fatta forte,
nemica assoluta del cibo.
Le tue amate ossa sono visibili
come il telaio di una vecchia moto.
Inutile gridare aiuto,
le persone ti voltano le spalle,
ti evitano, ti escludono
ignoranti di ciò che ti sta accadendo.
Ti senti incapace di qualsiasi cosa,
insicura, paralizzata.
L'unico rifugio,
l'unica tua amica è la tua malattia,
solo con lei ti senti protetta.
I ricordi che riguardano il passato
sono sfocati, indefiniti
ora che la tua malattia t'è caduta
addosso. Di te ricorderò
che eri una ragazza
delicata e fragile come un bicchiere
fatto del più sottile dei cristalli
che un soffio di vento ha infranto.

Giovan Battista Della Chiave.

La sorgente del bene

Disconnessi fiori del biasimo
Il rimpianto si cela nel corpo
Tra lividi antichi la mia disfatta
Ebbro della natura poco mi interessò
Oggi ricordo qui il mio Destino
Domani abbraccerò un vento nuovo
E predicherò alla natura
tutto il silenzio
ascolterò lo scroscio dell'acqua
E scioglierò le preziose
liane del pensiero
Soccomberò al gioco della vista
Non so il perché di tutto questo
Comprendo solo ora la normalità

Giuseppe (Pino) Carnovale

"Lacrime dipinte"

Lacrime
dove il silenzio
è il suono del dolore.
L'irreale
sfugge il tempo.
Anche la luna stasera
non ha scampo,
da un lato all'altro
lacrime dipinte...
Mura di paure
nello stupore di esistere.
Serve tempo alla vista...
Taccio...
Da dietro le sbarre
inutili pensieri...
Il muro è sempre presente.
Pensieri vivi...



Attimi...
Inganni...
Ombre...
Innocenza...
Grida d'ansia...
Questo è lo specchio
della mia anima,
questo sono io?
Non lo so,
ma chiedo perdono.

Auto-reclusione

Non mi capisci ? ...
e io chiudo la porta
Non mi ascolti! ...
chiudo un'altra porta
Non mi consideri! ...
e io alzo un muro
Non ti accorgi che mi ami nel modo
sbagliato? ...
no
... non ti accorgi ...
all'ora e io alzo un altro muro.
Non riesco! ho paura! nessuno mi
capisce!
nessuno mi ascolta!
non mi considerano ...
no non mi amano
Parole solo parole che non voglio
sentire!
Persone che non voglio vedere
Nel mio mondo invece non ho bi-
sogno di lottare contro chi non mi
sa capire.
Nel mio mondo sono un eroe
Schiaccio un bottone,,,

Amare la vita

Amo la vita quando vedo due rondini che volano nel cielo felici insieme.
Amo la vita per quello che mi dà la amo senza pretendere
ma accettando ogni cosa che mi regala.
Amo la vita quando nessuno mi cerca o quando tutti mi vogliono
la amo quando non ho niente o quando ho tutto il mondo
nelle mie mani. Amo la vita quando sono debole o quando mi sento
forte la amo quando sono solo e triste o quando mi abbraccia la felicità.
Amo la vita quando ricevo uno schiaffo o quando mi regalano un fiore.
Amo la vita nelle notti buie perché so che dopo di queste
arriveranno giorni luminosi di speranza, di gioia, di amore.

Boris Zubine

e se ho sbagliato posso ricominciare
Ne schiaccio un altro e divento un
campione
Nel mio mondo dentro
c'è tutto quello che voglio
Nel mio mondo non esiste il dolore
Il mio mondo è solo mio!
Inutile che bussi io non ti apro!

Giuseppe Catalano

Carlo D'Elia

La ragazza di cristallo

Inutile gridare aiuto,
ormai ti sei fatta forte,
nemica assoluta del cibo.
Le tue amate ossa sono visibili
come il telaio di una vecchia moto.
Inutile gridare aiuto,
le persone ti voltano le spalle,
ti evitano, ti escludono
ignoranti di ciò che ti sta accadendo.
Ti senti incapace di qualsiasi cosa,
insicura, paralizzata.
L'unico rifugio, l'unica tua amica
è la tua malattia,
solo con lei ti senti protetta.
I ricordi che riguardano il passato
sono sfocati, indefiniti
ora che l'anoressia t'è caduta
addosso. Di te ricorderò
che eri una ragazza delicata
e fragile come un bicchiere
fatto del più sottile dei cristalli
che un soffio di vento ha infranto.

Giovan Battista Della Chiave.

La luna

La mia luna questa notte mi a sve-
gliato con i suoi raggi,
dormivo ed ho avvertito un bagliore
luminoso,
che accarezzava il mio letto,
alzando la sguardo la osservai,
notai tutto il splendore della
notte, un cielo buio, ma sereno,
circondato da stelle, e costellazioni,
la mia mente apre dei ricor-
di ,momenti vissuti di pace, e
serenità, insieme alla mia famiglia.
Con il silenzio della notte, trovo le
melodie e le giuste parole per pla-
care la distanza che mi separa....
Rialzo lo sguardo e vedo che anche
la luna e sola..in cerca di un nostro
sguardo.....

Sebastiano Russo

La conversione

Dopo avere visto l'inferno
nella scrittura
ho conosciuto il paradiso
E con la penna ho riempito
pagine d'inchiostro.
Si tratta di una vera
resurrezione quella
di un cadavere che resuscita
dopo la morte.
Credevo di essere un "dio"
perché potevo avere tutto,
sono dovuto cadere nell'abisso
per vedere la luce, quella vera,
quella che non conoscevo.
Ero ben lontano
dalla consapevolezza
che la punizione sarebbe stata la
salvezza della mia anima.

Giuseppe (Pino) Carnovale

8 marzo

Quando non è proprio il momento
sii noioso, pigra e silenziosa
quando tutti non si aspettano
che tu salti, canti e balli fallo
sii sempre te stessa
e non cambiare per nessuno
(e fai pure la stronza in amore
tu sei una donna e tutto ti
è concesso) e scappa, scappa forte
subito dai primi schiaffi, insulti
e tutto ciò che non è amore
sii libera e non aver paura di esserlo
vivi la vita come meglio credi
sei la creatura più preziosa
al mondo e non permettere mai
a nessuno di spegnere
il tuo magnifico sorriso.

Pietro Citterio